LE INSERZIONI
si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 18, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	5 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	19	9 50
Stati fuori del- l'Unione Post.	55	28	14
» edizione	44	22	11

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I conti dello Stato

III.

(*Vedi Numeri* 298 e 307).

La gestione contabile di uno Stato è per molti riguardi perfettamente analoga alla gestione contabile di una qualsiasi azienda privata. Si tratta nell'una e nell'altra di una serie non interrotta di fatti, che importa prevedere, accertare e valutare, onde potere con tranquillità affrontare l'avvenire e determinare con sicurezza in qualunque momento quale sia la vera situazione delle cose.

La divisione del tempo in periodi di 12 mesi, che regola tutta la nostra vita privata, dà naturalmente norma alla contabilità dello Stato, come a quella delle aziende private. E quindi abbiamo l'uso dei bilanci annuali: bilanci di previsione che determinano per norma dell'amministratore quali saranno le entrate e quali le spese dell'anno che sta per cominciare; bilancio consuntivo e rendiconto, che espone quali siano state le entrate, quali le spese dell'anno che è spirato.

Certo l'azienda dello Stato, nella molteplice varietà dei suoi elementi, richiede per necessità complicati congegni di scritturazioni e di conti. Ma l'obbietto sostanziale e vero che sempre si cerca è questo solo: provvedere per quanto è possibile l'entrata e la spesa dell'anno che viene, mostrare con esattezza l'entrata e la spesa dell'anno che fu.

Se chi compila un bilancio di previsione potesse con esattezza prevedere ogni possibile eventualità futura, le cifre da esso stabilite dovrebbero trovare sempre esatto riscontro nel rendiconto consuntivo. E veramente quando la previsione è fatta con criterio sicuro, col solo obbiettivo di trovare la verità, e quando lungo l'anno l'amministrazione cammina regolarmente, il conto consuntivo poco si scosta dal preventivo; perchè a disturbare l'armonia tra l'uno e l'altro possono soltanto intervenire quelle eventualità anormali che a nessuno è dato di prevedere, ma che sono anche abbastanza rare.

Ma, sia per codeste eventualità, sia per meno esatto criterio nel determinare il preventivo, sia per molte altre cause, avviene costantemente che una qualche parte delle entrate ed una qualche parte delle spese previste come competenti all'anno di cui si compilò il bilancio preventivo, non si verificano nel giro dell'anno stesso, e sorge quindi la questione di vedere come tale fatto debba estrinsecarsi nei conti dello Stato. È questione assai più importante di quello che a prima giunta possa parere.

Abbiamo in tale argomento di fronte due opposti sistemi. L'uno è il sistema che seguiamo noi ed è con modalità diverse più o meno seguito da molti degli Stati continentali d'Europa. L'altro è il sistema inglese, che costituisce un tipo speciale.

Secondo il sistema nostro, le entrate e le spese che, previste per un determinato anno, vengono a verificarsi successivamente all'anno stesso, costituiscono per la contabilità una gestione separata e speciale, che si protrae più o meno lungamente insieme e parallelamente alle gestioni correnti, ma sempre nel nome e come un'appendice di quell'anno pel quale tali entrate e tali spese furono previste. Ed è ciò che si chiama la gestione dei residui attivi e passivi; colla quale potrebbe dirsi che il compilatore del bilancio preventivo, non avendo saputo o potuto prevedere la realtà, vuole che a qualunque costo essa si acconci alle di lui previsioni. Se, ad esempio, col bilancio di previsione del 1890-91 si ritenne di incassare cento e di spendere cento nel periodo di tale esercizio, ed invece al chiudersi di esso si riscontra che le spese non furono che ottanta e le entrate non furono che novanta, quelle differenze di 20 nelle spese e 10 nelle entrate costituiranno un residuo, la cui gestione continuerà separata e distinta dalla gestione in corso, sino a che ne fosse ancora in corso di vita l'esercizio 1890-91.

Quale è la ragione logica di tale sistema? Perchè dovrà una spesa, che realmente, difatto, avvenne durante l'esercizio annuale 1891-92, considerarsi, per finzione contabile, come fatta durante l'esercizio 1890-91? Perchè un'entrata, che talvolta, per disposizione stessa di legge non può verificarsi che in un anno, dovrà essere conteggiata in un altro?

È difficile trovare la ragione logica e sopratutto l'utilità pratica di siffatto sistema. Probabilmente non è che questione della solita nostra difficoltà ad abbandonare ciò che sempre si fece, e della nostra tendenza alle distinzioni sottili ed astratte, che spesso poco hanno che fare colla realtà.

Ma se non è chiara la ragione, sono viceversa manifesti gli inconvenienti di quel sistema. Nella miriade di conti in cui si fraziona l'azienda dello Stato, quello strascico, per ognuno di essi, di residui che vivono e si trascinano lungamente, congiura contro ogni desiderabile chiarezza e semplicità, rende difficile ogni efficace controllo ed apre adito alla possibilità di fare spese al di là di ciò che i legittimi rappresentanti dei contribuenti consentirono. Senza notare che col sistema dei residui si protrae oltre il necessario la chiusura dei conti ed è sempre difficilissimo, per non dire impossibile, determinare chiaramente quale sia la situazione finanziaria. Colla legge del 1869 lo strascico dei residui si protraeva per quasi due anni, durante i quali nessuna chiusura dei conti poteva aver luogo. La legge del 1884 ha portato in questa materia qualche miglioramento, ma il sistema rimane nella sua sostanza con quasi tutti i suoi inconvenienti.

Semplice, chiaro, pratico si presenta invece il sistema inglese, fondato sul concetto che *Each year tells its own tale*: ogni anno ha la sua storia, ogni anno deve avere i suoi conti.

Come la logica richiede, prima che il cancelliere dello scacchiere si presenti a fare la sua esposizione finanziaria ed indicare i fondi che gli occorrono per l'anno finanziario che sta per cominciare, sono distribuiti al Parlamento gli stati di previsione della spesa per l'anno stesso, distinti in tre parti: spese per la marina (*Navy estimates*); spese per l'esercito (*Army estimates*); spese per tutti gli altri servizi pubblici (*Civil service estimates*). Sulla base del risultato di siffatte previsioni di spese, dal Parlamento esaminate, discusse ed approvate, il cancelliere dello scacchiere fa colla sua esposizione la richiesta dei fondi che per quell'anno e per quelle spese sono necessari e la proposta dei mezzi con cui intende procurarseli. Ed il Parlamento esamina, discute, modifica ed approva.

Arrivato il 31 marzo, giorno in cui finisce l'anno finanziario inglese, ogni conto è finito e chiuso. Tutto ciò che nel periodo dal 1° aprile al 31 marzo s'introitò e si spese fa parte del conto dell'anno; tutte le entrate, tutte le spese che, anche previste, non si verificarono, restano annullate. Cessa nel potere esecutivo la facoltà di incassare o spendere un centesimo sino a che un nuovo voto del Parlamento abbia provveduto per l'anno nuovo che sorge. Quindi non strascico di residui attivi o passivi che passano da un anno all'altro ingarbugliando la contabilità, non complicazioni di gestione, non finzioni, ma realtà chiara e semplice.

Con tale sistema e col servizio di tesoreria affidato alla Banca, la gestione finanziaria inglese procede facile e liscia; pochi giorni dopo la scadenza di ogni esercizio la situazione della finanza resta quasi di per sè determinata. Ed il cancelliere dello scacchiere nel fare la sua esposizione non ha certo bisogno di sobbarcarsi alla fatica erculea che sempre incombe ai nostri ministri del tesoro; i quali devono svolgere un ammasso enorme di cifre per cercare anzitutto di mostrare, senza riescirvi il più spesso, quale sia la situazione.

Le esposizioni finanziarie inglesi, come le relative discussioni, si svolgono intorno ai mezzi di sempre meglio distribuire i carichi pubblici, di sempre meglio organizzare nell'interesse del paese i pubblici servizi; ma la situazione delle finanze non è mai oggetto di discussioni o di dubbi, mentre presso di noi si comincia a battagliare per dei mesi onde riconoscere in quali acque ci troviamo, senza arrivare, il più spesso, ad una conclusione concreta ed ineccepibile.

È però d'uopo osservare che se la gestione finanziaria inglese è semplice e chiara, si è perchè semplice e ben circoscritta è colà l'azione governativa. È sempre vero che *le Budget est toute la politique*.

In Inghilterra il Governo non si assume di fare il costruttore di ferrovie, l'industriale, il banchiere e via discorrendo, come da noi. E quindi non ha bisogno di imbarazzare i suoi conti con tutti quegli eterogenei elementi che costituiscono il primo e principale ostacolo alla semplicità ed alla chiarezza nelle gestioni finanziarie italiane.

Il sistema di contabilità inglese è pertanto esempio che possiamo ammirare, ma pur troppo siamo lontani dal poter imitare. Una completa rivoluzione in molte cose sarebbe perciò necessaria. Tuttavia quell'esempio non è inopportuno tener presente per cercar di avvicinarvisi nei limiti del possibile.

La modificazione della struttura dei nostri bilanci, dell'indirizzo dei nostri conti, di guisa che sia facile a chicchessia il vederci chiaro, e sia possibile ad ogni momento il determinare senza equivoci la nostra situazione — è riforma della quale, pur troppo, non molti si preoccupano, perchè si tratta di materia specialissima e quasi tecnica, che sfugge all'attenzione generale; ma è riforma la cui importanza grandissima non può essere sconosciuta.

Il giorno in cui il bilancio dello Stato sia un libro nel quale tutti possano senza difficoltà leggere, molte riforme e nella distribuzione delle imposte e nei limiti dell'azione governativa e nel meccanismo dell'amministrazione si mostreranno agli occhi di tutti così evidenti e necessarie, che non sarà più possibile ritardarle e non mancherà il coraggio di intraprenderle.

Ed allora il nostro paese ne avrà grandissimo sollievo, e più libero, con maggior energia, potrà avviarsi verso quella prosperità di cui possiede tutti gli elementi.

A. PLEBANO.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

Il Bollettino giudiziario e le Preture.

10, *ore 5,15 pom.*

Stasera non si pubblica il Bollettino giudiziario, attendendosi il ministro Ferraris, il quale arriverà domattina. Si annuncia da Milano che il Re ha firmato il decreto delle Preture, la cui pubblicazione avrà luogo probabilmente dopodomani.

(*Edizione mattino*).

Un articolo di Bonfadini — La Borsa
Il Congresso per la pace — Concorso.

10, *ore 7,55 pom.*

Bonfadini scrive nel *Fanfulla*: « Il discorso dell'onor. Di Rudinì ha consolidato il Ministero contro qualsiasi combinazione che si prepari per assalirlo. »

— L'odierna Borsa ha avuto un sensibile miglioramento, che si vuole attribuire alla favorevole impressione fatta dal discorso di Milano.

— Il sindaco Caetani è lievemente indisposto; quindi è probabile che domani deleghi un assessore a inaugurare il Congresso per la pace.

— Gli esami di concorso ai posti di studio negli Istituti superiori pel magistero femminile diedero questo risultato:

Per quello di Firenze: Giuseppina Dilaghi, Pia Tolomei, Emma Cerreto; per quello di Roma: Gilda Basevi, Gabriella Cellario, Cecchina Solieri.

— Oggi l'on. Nicotera ha ricevuti varii prefetti, recentemente traslocati, i quali vanno a raggiungere la loro nuove sedi.

— Nel concorso ai posti di perfezionamento nell'interno della Facoltà di giurisprudenza riescirono vincitori: Vittorio Alori, laureato a Roma; Giulio Bianchi, laureato a Pisa; Edoardo D'Ercole, laureato a Napoli.

I francesi al Touat — Un principe che si fa gesuita.
Il fratello di Debeb — Varie.

10, *ore 10,5 pom.*

Scrivono da Tunisi alla *Riforma* che alcuni msabit della tribù Beni-msab riferiscono che le truppe francesi sarebbero entrate nel territorio del Touat. Le popolazioni delle frontiere non avrebbero fatto opposizione ritirandosi all'interno.

— Oggi il principe Ippolito Aldobrandini, appena diciannovenne, vincendo le lunghe ritrosie del padre, entrò con regolare contratto nell'Ordine dei gesuiti del Collegio di Sant'Ignazio apportando all'Ordine un milione spettantegli per dote materna, oltre la promessa di dare all'Ordine quanto gli spetterà per eredità paterna.

— La Società dell'illuminazione elettrica aveva proposto al Papa l'impianto in Vaticano, si fecero i progetti, ma il Papa rigettò la proposta.

— Il comm. Malvano, reduce da Monaco, si tratterrà a Roma due giorni per conferire con Rudinì.

— Scrivono alla *Riforma* che a Massaua ha prodotto molto stupore l'improvviso ritorno del fratello di Debeb, il quale finora era stato nel Collegio Internazionale di Torino. Si teme che egli voglia atteggiarsi a pretendente come il fratello. Si deplora che il Governo italiano lo abbia congedato dall'Italia per ragioni di economie. Credo che su questo punto il corrispondente della *Riforma* sia in errore. Debeb, appena intese la morte del fratello, manifestava la intenzione di rimpatriare, nè il Governo nostro poteva opporvisi.

— Il vescovo di Mondovì, monsignor Pozzi, è stato nominato di *motu proprio* a grande ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Re a Roma.

10, *ore 9 pom.*

Questa sera corre voce che il Re debba arrivare a Roma stanotte quasi improvvisamente, volendo egli evitare ogni dimostrazione. Io però vengo informato che S. M. non lascierà Monza prima di domani, e quanto alle dimostrazioni annunciate le deliberazioni di qualche Società, la quale credette opportuno e conveniente evitare dimostrazioni che se non aggiungono nulla alla devozione e all'affetto del popolo romano verso il Re, possono dar adito a meno giuste interpretazioni e sono meno gradite all'animo dell'amato Sovrano.

(*Edizione giorno*).

Gli avvocati di Roma a un magistrato.
Una disposizione pei telegrafi.

11, *ore 9 ant.*

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati in Roma inviò una lettera d'omaggio all'ex-presidente Aloggia pel modo con cui dirigeva le udienze del Tribunale.

— Una disposizione ministeriale obbliga gli uffici telegrafici di Roma a non accettare telegrammi se non a danaro numerato, vietando di dare resti. Si mira con ciò ad impedire l'incetta dell'argento, ma frattanto si dà luogo ad inconvenienti gravissimi e si incagliano le comunicazioni. Ieri furonvi all'ufficio di Roma incidenti assai vivaci, cosicchè dovettero intervenire guardie di P. S. Si reclamano dal Governo pronti provvedimenti.

Il Governo e i radicali.

11, *ore 9,35 ant.*

L'unico argomento politico dei crocchi parlamentari e giornalistici in questi giorni sono le strane sorprese e contraddizioni notate nel contegno dell'Estrema Sinistra verso il Governo. Voi sapete che alla vigilia del discorso presidenziale il *Secolo* pubblicava una informazione da Roma, che venne attribuita allo stesso Cavallotti, e fra le cui righe era lecito arguire che i radicali o almeno un gruppo di essi si sentivano attratti nell'orbita ministeriale. Qui correvano addirittura voci di rimpasti del Gabinetto con nomi radicali!....

Pertanto, la notizia dello avvicinamento dell'Estrema Sinistra al Ministero venendo da fonte autentica, cioè dagli stessi giornali radicali, fu raccolta dai corrispondenti e telegrafata anche all'estero. Senonchè, appena pronunziato il discorso dell'on. Di Rudinì, vedeste il mutamento fatto dai giornali radicali contro le precedenti dichiarazioni del *Secolo* e il mutamento di questo stesso giornale. La cosa naturalmente è oggetto di curiosi commenti.

Si arriva a dire che qualcuno dell'Estrema Sinistra si sarebbe lasciato cogliere in una manovra fatta in qualche anticamera ministeriale per desiderio, alla vigilia del discorso di Milano, di rendere più facile l'ambiente dell'on. Di Rudinì. Quindi il discorso sarebbe stato una benda tolta dagli occhi con la susseguente irritazione grandissima. Altri insistono nel credere che, nonostante le delusioni prodotte dal discorso nel campo radicale, vi sarà tuttavia il distacco di qualche gruppo dell'Estrema Sinistra, e si fa il nome del Ferraris Luigi, verso l'orbita governativa.

Il *Don Chisciotte*, raccogliendo le voci di siffatte evoluzioni della Estrema Sinistra verso il Ministero, dice che quel partito non può, senza suicidarsi, diventare ministeriale nè oggi nè domani e tanto meno oggi, dopo gli scandali del processo degli anarchici, dopo le dichiarazioni sulla intangibilità della legge delle guarentigie e dopo le altre dichiarazioni del Rudinì in senso piuttosto conservativo.

In tutto ciò è notevole e curiosa la condotta del *Secolo*.

Primo del discorso si faceva telegrafare da Roma:

..... posso aggiungere che quell'opuscolo (il noto opuscolo sul *Partito che si annuncia*) e alcune altre tendenze palesatesi nella preparazione del convegno di Milano, per dargli il colore voluto dagli iniziatori, hanno contribuito invece a far introdurre, all'ultimo momento, nel discorso alcune modificazioni in senso nettamente liberale e ad escludere viceversa quelle frasi del primo abbozzo che potevano interpretarsi come una concessione e lusinga alle velleità moderate.

Non è anzi impossibile che in questo senso il discorso suoni quasi una risposta alle pretese dei moderati milanesi e un'affermazione abbastanza netta dell'intenzione del Governo di non prestarsi alle medesime.

Di questa affermazione un segno indiretto sarà la presenza, espressamente sollecitata, del grande numero di deputati meridionali amici politici di Nicotera, al quale l'opuscolo milanese pare abbia fatto un grande piacere, come l'occasione offerta da' suoi avversari politici per semplificare la situazione: e del quale Nicotera, non a caso, pubblicossi ieri il telegramma al sindaco di Forlì, biasimante un fatto di quel prefetto, che richiamava le tradizioni del Governo di Crispi o dei moderati.

— E più innanzi il medesimo giornale:

Non escludo che il miglioramento sensibile, intervenuto dopo le feste di Nizza, non senza qualche merito dell'opera conciliante dell'Estrema Sinistra, nei rapporti fra i Governi di Roma e di Parigi, possa essersi in qualche parte rispecchiato nei rapporti lasciati dalle ultime sedute parlamentari del giugno fra gli uomini dell'Estrema Sinistra ed il Governo, anche astraendo dal giudizio severo che i primi recano su alcuni gravi errori recenti, come il processo degli anarchici a Roma, e su alcuni fatti di funzionari e di magistrati, i quali rivelerebbero, più che le tendenze attuali del Governo, la necessità da lui stesso sentita di migliorare il personale o richiamare una parte di esso, ereditata dalle amministrazioni precedenti, al sentimento di una situazione mutata e di un indirizzo di Governo più liberale.

Dopo il discorso, il *Secolo* pubblicava un primo articolo di impressioni che, dopo una continua e amara critica, concludeva con queste parole:

Certamente il discorso è riescito una povera cosa, che non deve aver troppo soddisfatto neppure i promotori.

Mutano i saggi! »

I commenti della Stampa estera al discorso dell'on. Di Rudinì

I giornali francesi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Il *Soir*, a proposito del discorso di Rudinì, domanda se si può manifestare cordialità senza restrizioni a un paese che fece un'alleanza formale coi nemici della Francia.

Il *Gaulois* dice che il passo relativo alla Francia si troverà freddo.

Il *Matin* scrive: « La portata del discorso non differisce essenzialmente dai programmi di Crispi; vi sono le stesse buone intenzioni. Sembra che Di Rudinì piuttosto giustifichi, che glorifichi, il rinnovamento della triplice. Infine il discorso contiene una parola di ringraziamento relativo alle feste di Nizza, e non possiamo a meno che prenderne atto. »

Il *Voltaire* dice il discorso ottimista e bastantemente amichevole verso la Francia.

L'*Autorité* riconosce che il discorso è pacifico nella forma e anche nel fondo. « Disgraziatamente Rudinì rimane alleato colla Germania; è perciò che manterremo una riserva di sfiducia. »

Secondo il *Journal des Débats* il discorso di Rudinì produrrà una buona impressione. « Non possiamo che approvarlo, esprimendo il desiderio che gli atti siano conformi alle parole. Rudinì tenne il linguaggio di un uomo di Governo. Dubitiamo punto della sua perfetta sincerità quando parla di economia e della pace. Però le eccellenti intenzioni male concordano colla rientrata prematura dell'Italia nella triplice alleanza. »

Il giornale opina che l'Italia avrebbe fatto meglio a conservare la sua indipendenza. Si dichiara soddisfattissimo delle parole di Rudinì concernenti il Papato ed i rapporti colla Francia. « L'Italia può essere convinta che sapremo, senza sforzo, mantenere le nostre simpatie al livello di quelle che ci saranno dimostrate. »

Il *Siècle* dice che il discorso contrasta con quelli di Crispi e prova che la democrazia italiana compì grandi progressi. È deplorevole soltanto che, rinnovando la triplice alleanza, abbia accettato da Crispi questa lugubre eredità.

La *Lanterne* dice: « Meno provocante che Crispi, Rudinì continua cionondimeno la politica estera del suo predecessore. »

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 8,45 pom.* — Il *Temps*, come i *Débats*, commenta benevolmente il discorso dell'on. Di Rudinì. Confrontandolo con quello di Salisbury, critica questo acerbamente e chiama quello atto di buona politica. Dice le dichiarazioni circa la situazione del Papa larghe e veramente politiche. Si compiace però malignamente della frase « onori sovrani », spostandone il significato. Fa qualche riserva sulle dichiarazioni relative alla triplice, che chiama però rassicuranti. E conchiudendo dice: « La prima parte riguardante le economie conferma le ultime dichiarazioni, perchè le economie escludono una politica di avventure, e questo solo chiede la Francia ».

Il *Jour* dice che il discorso Di Rudinì è atto a calmare la Francia, a pacificarla e anche a soddisfarla.

Alla *Patrie* la frase di così piena riserva riguardo alla Francia sembra bastante.

La *Liberté* prende nota delle buone intenzioni di Rudinì, desiderando che tutti gli atti del Governo italiano corrispondano alle sue parole.

Il *Moniteur* riconosce la convenienza con cui Rudinì si espresse riguardo alla Francia.

I giornali germanici.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Sul discorso di Rudinì la *Wossische Zeitung* dice: « L'assicurazione che l'Italia non contrarrà nuovi debiti sarà bene accetta ai creditori dell'Italia. »

Il *Boersen Courier* dice: « L'Italia ha ogni ragione di essere contenta della politica di Rudinì, aspirante alla pace e all'economia. »

Il *Tageblatt* riconosce che il discorso è un documento di fedeltà incrollabile nei trattati. Spera che Rudinì non sarà costretto, come il suo predecessore, a modificare la sua dichiarazione sull'equilibrio finanziario e sulle economie.

Il *Kleine Journal* rileva specialmente il rifiuto preciso di tollerare l'agitazione contro la legge delle guarentigie.

I giornali austriaci.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — La *Neue Presse*, parlando del discorso di Rudinì, approva interamente le dichiarazioni sull'equilibrio finanziario, sulla politica coloniale, sulla legge delle guarentigie, sull'amore per la pace e sui vantaggi della triplice alleanza.

La *Presse* rileva l'impressione soddisfacente per il linguaggio chiaro e sincero del discorso, che impressionerà tutta l'Europa.

I giornali inglesi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Il *Times* approva interamente Di Rudinì quanto alla cooperazione dell'Italia e dell'Inghilterra nel Mediterraneo pel mantenimento dello *statu quo* e agli sforzi eroici per realizzare economie nella finanza.

Il *Morning Post* loda la posizione dell'Italia fra le nazioni. Non crede il momento propizio alla restrizione delle spese militari. Felicita Di Rudinì pel linguaggio conciliante.

Il *Daily News* dice che il discorso indica la patriottica risoluzione di salvare l'Italia, restaurandone le finanze.

Lo *Standard* dice che il discorso è assennato, moderato e completo. Di Rudinì ispira fiducia agli amici e rispetto agli avversari. I sentimenti pacifici espressi debbono essere ovunque accolti con soddisfazione.

Il *Daily Chronicle* dice che le parole di Di Rudinì sono singolarmente opportune nel momento del Congresso per la pace.

Il *Daily Telegraph* reca che il discorso giunge alla stessa conclusione rassicurante di quello di Salisbury.

I giornali approvano generalmente il discorso di Salisbury relativo all'Egitto.

Il *Daily News* dice che Salisbury parla dell'Egitto come se si trattasse delle Indie, dimenticando che si impegnò a sgombrarlo dopo finito il còmpito.

I giornali belgi.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — Tutti i giornali contengono lunghi articoli di elogio al discorso di Di Rudinì, considerandolo come una splendida manifestazione pacifica ed improntato alla più grande franchezza.

Il discorso di Salisbury al banchetto del lord mayor a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Stasera al banchetto annuo del lord mayor Salisbury pronunziò un discorso. Dopo constatato un grande miglioramento nella situazione dell'Irlanda, accennò agli affari esteri. Disse non esistere sull'orizzonte la più piccola nube che abbia in se stessa alcunchè di nocevole al mantenimento della pace.

Riguardo all'Egitto constatò che la politica inglese è invariata e la nessuna intenzione di abbandonare il suo còmpito. L'Inghilterra fece grandi sacrifizi per salvare l'Egitto; se essa agì da sola non è sua colpa. Il risultato sta per essere raggiunto; non possiamo permettere che sia cassato e che l'Egitto ricada nell'anarchia.

L'Inghilterra ha nessun desiderio di staccare l'Egitto dalla Turchia; ma vuole che sia abbastanza forte perchè respinga esso stesso gli attacchi dal di fuori ed i disordini interni. Spera di raggiungere questo scopo in breve tempo. Il risultato sarebbesi ottenuto più presto coll'aiuto di altri paesi. Ma, finchè non è raggiunto, occorre che altra Potenza impedisca all'Egitto di ricadere in condizioni tali che sarebbe esposto agli attacchi dei barbari ed agli intrighi interni. Occorre che questa Potenza sia l'Inghilterra.

Il conte Tornielli, vivamente applaudito, rispose in francese al brindisi fatto ai rappresentanti esteri. Ringraziò per la buona accoglienza fattagli e disse che le relazioni intime esistenti attualmente fra l'Inghilterra e l'Italia sono uno dei più efficaci pegni del mantenimento della pace europea. (*Applausi*)

Un disastro a Castellammare.
Cento feriti.

Telegrafano da Castellammare Stabia che ieri, mentre un'immensa folla assisteva nell'anfiteatro alla caccia del bufalo, rovinò un palco alto quattro metri, trasportando nella caduta 500 persone. Vi sono cento feriti, di cui venti gravemente. La causa del disastro è attribuita alla cattiva qualità del legname.

Un disastro in una miniera in Francia.

NEVERS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Tre operai rimasero uccisi e cinque gravemente feriti nei pozzi d'una miniera per la caduta di un ascensore.

BORSA UFFICIALE
11 novembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 91 12 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	102 87 1/2	102 47 1/2	— — — —
»	102 87 1/2	102 47 1/2	— — — —
Svizzera	102 07 1/2	102 17 1/2	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 50 —	25 53 —
Id. lungo	— — — —	25 55 —	25 57 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 1/2	125 3/4
		lungo 125 1/2	125 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 11 novembre. — Mal volontieri, quasi trascinati a forza, qui stamane praticammo prezzi piuttosto fermi, e, se dal contegno del mercato appare il poco desiderio di migliorie, si può pure arguire che ove Parigi insistesse alquanto nella ripresa si vedrebbero da noi corsi elevatissimi non appena si riescisse a sgomentare lo scoperto.

Rendita mob. 91 10 91 15.
Rendita bne 91 15 91 30.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Mobil.	325 50 327 50		Serie B	73 —	— —
Torino	298 — 300 —		Fondiaria	6 —	— —
Ferr. Mer.	601 — 602 —		Cred. Ind.	153 —	153 50
Tiberina	53 — 53 50		Cartiera	300 —	301 —
Ferr. Med.	461 — 460 —		Ferr. Sic.	575 —	— —
C. S. (A)	74 — — —		C.F.S.Paolo	491 —	492 50

Lame Sovvenzioni Milano 42 —.
Obbl. Banca Naz. 4 1/2 0/0 487 + int.

Medaglioni socialistici

VOLLMAR.

La democrazia socialista in Germania è sempre stata opportunista. Pur predicando incessantemente contro le istituzioni attuali, essa ha sempre accettato tutti i miglioramenti della classe operaia che dallo Stato erano escogitati a sollievo dei poveri lavoratori. Non rifiutò le pensioni agli operai senza naturalmente mostrarsene contenta, chiamandole magari *Betteigeld*, un'elemosina, *Steine anstatt Brod*, sassi e non pane, come anche per l'avvenire accetterebbe tutti quei progetti che potranno essere presentati all'approvazione del Reichstag in omaggio al socialismo di Stato. Nulla di più naturale adunque che i capi della democrazia socialista — specialmente dopo il ritiro di Bismarck e l'abrogazione delle leggi di eccezione — si contenessero nell'orbita legale ed avessero il coraggio di dirlo apertamente nei loro discorsi. Ma a Bebel, come abbiamo visto, questa franchezza non piace, perchè teme forse che il partito avanzato possa facilmente scagliare contro i socialisti legalitari la taccia di traditori e di transfughi. Sia per timore, ambizione, calcolo od istinto, ossia per tutto questo insieme, Bebel non volle mai francamente decidersi fra le due correnti che vanno formandosi molto spiccatamente nel grande partito socialista. La sua tattica avrebbe avuto un esito felice — almeno per tutto il tempo che a Bebel può ancora rimanere di vita — se improvvisamente un altro capo stimato del partito non fosse venuto ad inaugurare senza reticenze una nuova bandiera ed indicare con coraggio e franchezza una nuova via da seguirsi.

Questo uomo franco, coraggioso, risoluto è il barone Vollmar, deputato socialista della seconda circoscrizione della città di Monaco al Reichstag.

***

È una delle figure più simpatiche del socialismo tedesco. Di antica famiglia nobiliare della Baviera, educato dai Padri Benedettini di Amburgo fino all'età di quindici anni, divenne ben presto soldato per l'ardore e la vivacità dell'indole sua insofferente di freno. A sedici anni era già luogotenente di fanteria, e nel 1866 fece la campagna contro l'Austria. Fece il suo dovere di soldato sino alla fine della guerra. Firmata la pace non rimase più a lungo nell'esercito; ne escì per venire a Roma a porre la sua spada a disposizione del Papa. Ritornò al suo posto di soldato nel 1870 quando scoppiò la guerra. In una battaglia fu ferito assai gravemente; pieno di vita e di entusiasmo, volle continuare ad avanzarsi; ma, stanco, estenuato, inciampò, cadde e si ruppe le gambe.

La sua carriera di soldato era distrutta: ed aveva appena ventun anno! Ma con forza d'animo straordinaria Vollmar sopportò la sua sventura. Se i campi di guerra erano chiusi a lui per sempre, rimanevano altri campi appena sfiorati in cui il suo ingegno, l'anima sua potevano combattere grandi e non meno immortali battaglie. E si diede coll'ardore giovanile dei suoi anni a completare la sua coltura, iniziata male coi Padri Benedettini ed interrotta troppo presto per il sopraggiungere della guerra del 1866. Studiò collo stesso ardore come sui campi di battaglia aveva combattuto: studiò per conoscere, per sapere senza pensare a che gli avrebbero giovato questi suoi studii, così, perchè non poteva più fare altro.

La coltura profonda nella letteratura, nelle scienze, nelle arti che seppe acquistarsi in pochi anni distrussero presto la sua fede di cattolico ed il suo entusiasmo di credente. Giovane soldato si era recato a Roma per offrire al Papa la sua spada; giovane scienziato si apprestava a combattere coll'intelletto, la fede, la religione, la società ed il Papato. Fu una rivoluzione improvvisa ma profonda, che nessun biografo mai saprà spiegare.

Sentì, prima di divenirlo realmente, di essere diventato socialista. Rimaneva la fede, l'entusiasmo di prima. Solo l'ideale era mutato. Sofferente ancora per la rottura delle gambe — per cui anche ora a stento si muove — venne a Dresda, e per cominciare le nuove battaglie prese la direzione di un giornale socialista, uno degli organi più audaci, più radicali del partito sorgente. Imperava allora la più dura repressione. Bismarck aveva creduto di poter distruggere colle prigioni e coi processi le nuove idee che si venivano già fin d'allora manifestando con una forza espansiva straordinaria. Più volte il cancelliere di ferro aveva chiesto dal Reichstag i mezzi per potere soffocare quel movimento il giorno che incutesse timore. Ma il suo tentativo, sperimentato due volte nel 1874 e nel 1876, di avere dal Reichstag una legge restrittiva della libertà di stampa e del diritto di riunione, era andato fallito. Ma successero poco dopo gli attentati di Hödel e di Nobiling contro l'imperatore Guglielmo I, a torto attribuiti alla democrazia socialista. Bismarck si giovò dell'impressione prodotta da questi deplorevoli fatti per strappare dal Reichstag quelle leggi repressive che dovevano durare, con diverse vicende, fino all'anno scorso. « Devo ritenersi come assolutamente escluso — dice un egregio scrittore — che esistesse un vero nesso fra quegli attentati e la democrazia socialista, quella almeno moderata. Hödel e Nobiling non appartenevano alla democrazia socialista, e nel commettere quegli attentati obbedirono forse alle più fosche ispirazioni del nihilismo russo. Ma in mezzo a quel terrore pubblico il Governo e la maggioranza del Reichstag non videro più innanzi a loro che un'associazione che invocava la distruzione dell'ordine di cose esistente. Se i socialisti non potevano essere — dicevano i fautori della repressione — chiamati direttamente in colpa per gli attentati in sè stessi, lo dovevano essere per l'influenza pestifera delle loro dottrine, influenza che poteva bene avere contribuito ad armare il braccio di quegli assassini. »

Uno dei primi a gustare le conseguenze del regime ferreo di repressione è stato il Vollmar. Il suo giornale fu sequestrato più volte e poi soppresso, e lui cacciato in prigione, ove impiegò il suo tempo a completare la sua coltura. Escito di prigione dopo parecchio tempo — continuando in Germania a spirare aure poco favorevoli agli apostoli delle nuove dottrine — Vollmar fece un viaggio in Europa, studiando ed osservando. A Parigi specialmente dedicò tutto il suo tempo alla ricerca del vero..... socialista, s'intende.

Mentre si trovava in Francia fu eletto deputato al Reichstag, e ben presto il suo nome acquistò popolarità pari a quella che già godevano Bebel e Liebknecht.

Del resto questo onore — dice bene Wyzewa — gli spettava di diritto. Più tranquillo dei suoi colleghi, Vollmar non era meno attivo pel trionfo della causa comune. Egli aveva sopportato la prigione e l'esilio, aveva spinto al socialismo gli operai bavaresi ed un grande numero

di operai svedesi. Gli articoli che pubblicava sui giornali erano, come tutti i suoi scritti, di una chiarezza convincente. E la sua eloquenza era di quelle che fanno impressione, perchè con una voce forte e vibrante e quasi imperiosa sapeva dare una vivacità ai ragionamenti più precisi, senza avere bisogno di guastare la loro precisione con una sola frase inutile.

***

È a questo uomo che spettava di inaugurare solennemente una nuova bandiera. Diciamo nuova per modo di dire, perchè prima i socialisti — e specialmente i loro capi — hanno sempre creduto, o almeno fatto credere, che il socialismo camminasse su un piede di guerra contro l'attuale società, mentre in fondo furono sempre, e quasi, legalitari. E come potrebbe essere diversamente quando i suoi capi seggono al Reichstag, fanno proposte legislative, discutono, approvano o disapprovano gli atti del Governo come farebbe qualunque altro membro del Reichstag appartenente ad un altro partito?

La violenza che i socialisti dovevano impiegare nella conquista dei loro ideali è più nelle loro labbra, nei Comizi ove dominano le passioni ed ove i capi solo colla passione possono dominare. Ma gli stessi Bebel, Liebknecht al Reichstag hanno detto mille volte che il socialismo camminerà da sè e che non c'è bisogno di rivoluzione per far trionfare il suo vessillo. La fede cieca che hanno nel loro avvenire toglie ogni velleità di guastare — precipitando — una causa che reputano fatale. Tutta la scienza moderna lavora per noi, disse mille volte Bebel. La critica ha scosso nella coscienza delle moltitudini il dogma religioso, potente sostegno delle gerarchie sociali, e sta demolendo la ragione storica del diritto, a cui contrappone il dogma del diritto naturale non solo di essere ma di svilupparsi e migliorare. Battuta in breccia da queste varie e vivacissime influenze, la società non sembra più reggersi che sulla forza e sulla coalizione degli interessi sociali esistenti. Ma la vita manca a quell'insieme, manca l'afflato morale che la cementi e rinsaldi. Par di vederla ad ogni istante crollare e minacciare di cadere. E questo timore è più che giustificato. Rodono le crittogame i marmi orgogliosi delle nostre cattedrali e non volete che roda e divori il bacillo quella fetida carogna che è la presente vostra società borghese. Certe illusioni poetiche e religiose almeno a favore dell'antica sociale feudale o almeno la spiegavano.

Ma qualcuno raccomanda una società che mette il debole fra gli artigli del forte perchè gli succhi il sangue e lo spolpi, e dopo averlo spolpato ancora lo insulta dicendo all'incauto che chiede aiuto: « Aiutati, miserabile! » I capi della democrazia socialista hanno detto mille volte di non volere violenze. La trasformazione deve effettuarsi pacificamente — *auf friedlichen Wege* — anzi « per vie legali » — *mit gesetzlichen Mitteln*.

A noi pare che dopo tutte queste dichiarazioni non era logico l'ardore bellicoso con cui Bebel ha accolto la chiara proposta di Vollmar. Come si sa, Vollmar disse semplicemente che « ritirate le leggi di eccezioni, il socialismo aveva finito di essere un partito di cospiratori nell'ombra e di intransigenti. Il tempo delle frasi è passato; nuove vie si aprono innanzi. Il socialismo è stato finora una setta ed una scuola. Ora è divenuto un grande partito. Per questo deve cessare colle dichiarazioni generali, ed il lavoro pratico è più difficile che la dimostrazione pura e semplice; la nostra forza stessa ci impone di essere pratici. Perciò cominciamo coll'accettare dal Governo tutte quelle riforme che serviranno a sollevare anche in minima parte le miserie attuali, seguitando nello stesso tempo a chiedere quanto forma l'ideale del nostro partito. »

L'audacia di Vollmar non piacque certamente agli uomini che, come Bebel e Liebknecht, amano regnare in pace su milioni di affigliati, e vorrebbero stare a capo di chi vuole raggiungere lo scopo del socialismo coi mezzi legali, e di chi vuole continuata ad oltranza la lotta colle classi sociali. Posto così chiaramente, il nuovo vangelo non mancherà di delineare maggiormente le sue tendenze. I primi andranno con Vollmar alla conquista dell'avvenire, i secondi non cercheranno certamente in Bebel il loro capo.

Bebel ha capito tutta l'importanza della proposta di Vollmar, e malgrado il suo sangue freddo, ha perduto la misura delle cose, insultando Vollmar e chiamandolo traditore del partito. Nessuno un traditore: ma certo se traditore ci fosse stato, non era certamente il futuro capo del partito legalitario della democrazia socialista.

Se si volesse spiegare perchè Vollmar solo ha avuto tanta franchezza audace, basterebbe ricordare il coraggio da lui mostrato sui campi di battaglia. È rimasto soldato leale e convinto anche dopo di essere divenuto socialista. Il soldato non comprende certe finezze di ragionamenti fatti per illudere gli altri e sè stessi.

Un biografo molto serio dice che una parte della sua energia onesta, il Vollmar la trova ritornando sovente — dopo la lotta politica — al suo paese natio. Certo è un'osservazione che non può essere tacciata di rettorica in tempi nei quali la scienza studia con tanta cura l'influenza dell'ambiente su tutto e su tutti. La vista del bel lago di Valchensee ha dovuto influire in qualche parte sul carattere di Vollmar.

Innanzi a certi spettacoli sublimi che la natura offre al nostro sguardo avido si sente qualche cosa che rimane soffocato nella vita turbinosa della città. E molte volte questi atti coraggiosi — che come quello del Vollmar possono anche costare l'avvenire — non si compiono che pensando esserci, dopo tutto, ancora un luogo in cui si può riposare ed attendere tranquilli che gli eventi diano ragione.

af.

Le riforme del Codice di commercio.
Il curatore dei fallimenti.

Riceviamo:

« Torino, 9 novembre 1891.

« *Illustrissimo signor Direttore*,

« Poichè le colonne di questa *Gazzetta*, ospiti cortesi a tutto quanto è d'interesse pubblico, accolgono benignamente le varie opinioni intorno a questo argomento di viva attualità, mi si permetta che io plauda di tutto cuore alle giuste ed assennate considerazioni svolte nel N. 201 di questo foglio dal professore A. G.

« È senza dubbio da tutti desiderabile una procedura meno lunga, meno fiscale e meno dispendiosa, trattandosi in sostanza di procurare il minor danno possibile a poveri creditori che debbono già forzatamente rimettere una parte del loro avere.

« Per ovviare quindi a tale inconveniente dovrebbesi in pratica abbreviare i vari termini della procedura, affrettare la verifica dei crediti, che sovente si trascina con ingiustificati rinvii, ridurre il diritto della carta bollata, esentare la produzione dei documenti, degli inventari, delle perizie, delle relazioni, ecc. dalle gravose tasse di bollo e registro, ed infine lasciare maggior libertà d'azione ai curatori, i quali invece colle attuali disposizioni di legge sono una specie di automi che non possono muovere un dito senza essere debitamente autorizzati dal giudice delegato con speciali decreti, cagionando nei vari e moltiplici atti dell'Amministrazione del fallimento un vero spreco di tempo e di carta bollata, a danno dei già oberati creditori.

« Mi si potrà opporre essere pur necessario che il curatore venga posto sotto la immediata sorveglianza del giudice, ed è giusto, ma simile tutela, per così esprimermi, è nella pratica generalmente illusoria, perchè il giudice, non sempre a cognizione dell'andamento del fallimento, non fa che bonariamente approvare i ricorsi che man mano gli si presentano, tanto più quando questi portano la firma dei membri della Delegazione di sorveglianza — anche questa unica esplicazione di tale gratuita carica.

« Allo scopo quindi di rendere più seria, più conveniente ed adatta allo scopo l'istituzione del curatore, sarebbe d'uopo circondarla di maggiori guarentigie circa la moralità, solvibilità e competenza delle persone preposte a maneggiare il denaro dei creditori, eguagliandole in certo modo agli ufficiali pubblici.

« Previo quindi un prudente spoglio e verifica dell'attuale ruolo dei curatori, con preferenza ai migliori legali e periti-commerciali che diedero prova della loro onestà ed idoneità in quest'ultimo triennio, sarebbe desiderabile che si imponesse loro una adeguata cauzione onde garantire di fronte ai terzi la fedele ed esatta amministrazione loro affidata, rendendoli anche materialmente responsabili per le conseguenze dipendenti dalle loro delicate funzioni.

« Ed a questo riguardo dovrebbesi assolutamente richiamare la precisa applicazione dell'art. 755 del Codice di commercio circa il resoconto mensile della loro gestione, che nella pratica attuale è diventata purtroppo lettera morta.

« L'equità poi suggerirebbe che alla delegazione di sorveglianza venisse corrisposta una indennità quando la loro opera fosse richiesta in assistenze ed incombenti che dessero luogo a spese di viaggio e di trasferta o permanenza; locchè ora è ingiustamente negato.

« Questi in sostanza sono i punti su cui dovrebbero maggiormente soffermarsi le varie Commissioni nominate per la riforma del vigente Codice di commercio, come quelli che rispondono ai principii ed alle esigenze di una sana e provvida legislazione.

« E. G. »

La morte del deputato Mazza.

Un dispaccio da Varzi, in quel di Bobbio, annuncia la morte colà avvenuta del deputato Pietro Mazza, consigliere di Stato e deputato del II Collegio di Pavia (Voghera) fino dalle prime legislature.

Minghelli-Vaini.

A Parma moriva improvvisamente l'avv. Giovanni Minghelli-Vaini, prefetto, commendatore degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Il porto di Taranto.

Scrivono da Roma che dal Ministero della guerra sono state fatte in questi giorni alla Casa Armstrong importanti ordinazioni in materiale d'artiglieria per le fortificazioni di Taranto.

Ad una Casa belga vennero ordinate alcune torri corazzate, che dovranno essere erette pure a Taranto.

La Commissione degli esperimenti del materiale da guerra e marina (cannoni, torri, siluri, ecc.) verrà trasferita, col 1° di gennaio, dalla Spezia a Taranto.

Insomma, tutte le sollecitudini dei ministri della guerra e marina sembrano ora rivolte al porto ed alle fortificazioni di Taranto.

Nei Circoli militari si ritiene, a ragione, che Taranto debba diventare il primo porto militare d'Italia, perchè il solo che, a lavori compiuti, sarà veramente inespugnabile.

Un paese da coltivare per l'esportazione del nostro burro.

Relazioni commerciali da Madrid segnalano che il burro va ivi assumendo un'importanza sempre maggiore nel consumo del paese per la cucina, per la quale finora si impiegava pressochè esclusivamente olio; oltre di che ne adopera grandemente anche la pasticceria, che tiene gran posto nei gusti del paese.

E poichè la produzione esterna (specialmente nelle Asturie) si presenta insufficiente al bisogno, così cresce l'importazione di questo prodotto fresco dalla Francia, e di quello in iscatola da 1 a 10 chilogr. da Amburgo e più ancora dalla Danimarca.

Noi già facciamo un po' di esportazione del burro nostro verso la Spagna, ma in piccolissime proporzioni; varrebbe dunque la pena di studiare anche questo mercato, perchè, sebbene il dazio sia di franchi 52 50 i 100 chilogr., tuttavia i prezzi cui si vende il burro, per esempio, a Madrid, sembrano essere rimuneratori (da fr. 5 a 10 il fresco, e fr. 5 quello conservato).

Una forte depressione barometrica.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Il *York Herald* segnala una forte depressione barometrica, che sembra dover raggiungere le coste dell'Europa fra il 12 e il 14 corrente.

Perchè e come avvenne il duello fra un ministro e un giornalista

La situazione ministeriale.

Intorno a questo avvenimento che ha vivamente commossa l'opinione pubblica in Spagna, e di cui abbiamo avuto notizia telegrafica, il nostro *Giorgio Patricio* ci scrive da Barcellona in data 8:

« Un giornale madrileno molto letto in Spagna, *El Imparcial*, pubblicava da un po' di tempo a questa parte articoli vivaci contro l'Amministrazione della marina. Considerando gl'interessi marinareschi come interessi importanti dell'intera nazione, ha mosso osservazioni e censure mordaci ma giuste, ed ha solennemente dichiarato che la Spagna in questi ultimi anni ha speso milioni e milioni in navi inservibili. Ha lamentato la disorganizzazione nei servizi della marina, la mancanza di competenza e di zelo negli uomini destinati a dirigerla, e non ha risparmiato attacchi al ministro Beranger, cui disse assolutamente inetto al posto che occupa.

« Il signor Beranger intentò un processo all'ardito ed onesto *El Imparcial*, il che suscitò lo sdegno della Stampa di ogni colore, eccettuata, s'intende, quella ministeriale. Fra i giornali che protestarono vigorosamente contro lo strano procedere del ministro si distinse *El Resumen*, diretto da Suarez de Figueroa, il quale affermò che era riservato al Governo dei conservatori il compito insolente di processare l'opinione pubblica. « Doveva essere per di più un « ex-repubblicano, un ex-democratico, un ex-amedeista, « un ex-rivoluzionario, un ex-liberale il ministro che « ricorresse a codesto sistema di imporre il silenzio « a quelli che censurano i suoi abusi. »

« Il signor Beranger considerò le offese al ministro come offese alla persona sua, e mandò i suoi padrini al signor Suarez de Figueroa. Si stabilì che il duello sarebbe alla pistola.

« Ma il ministro Beranger, prima di recarsi sul terreno, venne obbligato dal Consiglio dei ministri a dimettersi. Il signor Cánovas, presidente, volle ciò a fine di non stabilire un pericoloso precedente. Difatti, se passasse in uso che i ministri avessero a battersi coi giornalisti ogniqualvolta si credano da questi offesi, i duelli sarebbero assai frequenti e le crisi ministeriali sarebbero direttamente provocate o procurate dalla Stampa. E dove andrebbe il prestigio dei ministri? E qual rivoluzione non succederebbe nel campo parlamentare se i giornali potessero a loro capriccio mettere in pericolo la vita o la fortuna dei governanti?

« Il ministro Beranger presentò quindi le sue dimissioni motivandole dalle condizioni della sua salute, alquanto scossa. S'intende salute corporale, giacchè in quanto a salute ministeriale si dice che il Beranger stesso molto male da un pezzo. Era, sempre a quanto si dice, già destinato al capitombolo; onde, lasciando il seggio per un duello, ha fatto una bella morte. Un bel morir tutta la vita onora. La *Gaceta*, a scanso d'equivoci, s'affrettò a pubblicare le accettate dimissioni del ministro Beranger e il decreto che dà al Cánovas l'*interim* della marina.

« Il duello fra il Beranger ed il Figueroa ebbe luogo in un campo fuori della cinta daziaria di Madrid. Al primo sparo la pistola del Figueroa non esplose, ed il Beranger chiese con insistenza che si ripetesse il colpo, il che naturalmente fu fatto. Il proiettile della pistola dell'avversario rasentò una tempia dell'ex-ministro Beranger, ma fortunatamente tutti e due i duellanti rimasero illesi. Si strinsero cavallerescamente la mano e se ne andarono ciascuno pei fatti suoi, il Beranger per ricevere le congratulazioni dei suoi colleghi; il Figueroa per andar a ripetere nel suo giornale che le sue opinioni intorno alle condizioni della marina non sono per nulla mutate. Invero, a nostro semplice modo di vedere, non è coi colpi di pistola che si possano risolvere le questioni gravi e complicate quali sono quelle che riguardano lo stato infelice della marineria di Spagna.

« Avendo il signor Cánovas del Castillo assunto lui il portafogli della marina, la situazione ministeriale rimane invariata. Si opina che Cánovas non implanterà la crisi se non verso la fine del prossimo dicembre, quando avrà compiuto una specie d'inchiesta ch'egli vuol fare per verificare fino a che punto sono attendibili le censure della Stampa al Ministero della marina. Probabile successore del Beranger è il generale Tapote, braccio destro del presidente per ciò che concerne l'armata. Dopo l'apertura delle Cortes, che, a quanto si dice, non avrà luogo che nel gennaio p. v., il Cánovas scarterà dal suo Gabinetto il Fabiè, ministro degli affari d'oltremare, e forse quello della pubblica istruzione. »

Le cause e le origini del colpo di Stato di Rio Janeiro

Ieri sera abbiamo ricevuto i giornali di San Paolo del Brasile. Naturalmente non contengono ancora la relazione del colpo di Stato compiuto dal presidente della Repubblica con lo scioglimento del Congresso e la dichiarazione della legge marziale. Però in essi troviamo qualche commento, attraverso al quale si intravedono le cause che determinavano la grave risoluzione presidenziale. Leggiamo, per esempio, nel *Progresso Italo-Brasiliano* in data del 9 ottobre:

« Non sono ancora trascorsi due anni dal giorno in cui la Repubblica succedette all'Impero e già sorsero conflitti e divergenze fra i supremi poteri pubblici, conflitti e divergenze che hanno prodotto nel paese disgusto e scontento, e, quel che è peggio, paralisi negli affari, scredito nei valori pubblici.

« Questo pel lato politico; ma se guardiamo inoltre alla parte amministrativa, all'ordinamento economico, non si ha ragione alcuna di rallegramento pel passato, di conforto e di auspicio per l'avvenire.

« Invero in due anni non si pensò ancora a organizzare su basi elettive i Municipii; non si rimaneggiò l'organizzazione giudiziaria; non si fissarono stabili disposizioni sulla circolazione monetaria e fiduciaria cartacea; non venne ancora promulgata una legge colonizzatrice generale e precisa, e tanto meno provveduto convenientemente al collocamento della corrente immigratoria; le ferrovie continuano ad essere non un servizio pubblico, ma una speculazione mercantile delle compagnie concessionarie; i telegrafi non vennero unificati nè si pensa ad unificarli nè per servizio nè per tariffa; le poste sono sempre regolate e funzionanti con metodi antidiluviani addirittura; il commercio ognora privo di stabilità per mancanza di convenzioni cogli altri paesi; i diritti di dogana viepiù saltuari ed oscillanti per disposizioni e contraddizioni sui modi di pagamento rendendo così incerte ed aleatorie le speculazioni; nessuna legge e regolamento sanitario od igienico venne ancora fuori, e via discorrendo.

« E così in due anni non si seppe affezionare ai nuovi ordini politici il popolo mediante quei progressi e quelle innovazioni che danno maggior copia di beni alla generalità, mercè cui le masse giudicano ed apprezzano le istituzioni politiche d'un paese.

« Dirimpetto ad una simile situazione che cosa fanno gli uomini che la fiducia pubblica ha chiamati a supremi reggitori della cosa pubblica? Si bisticciano, si denigrano e fanno della politica non nazionale ma partigiana; il Corpo legislativo fa di tutto per esautorare il potere esecutivo e viceversa; risultato il discredito, la sfiducia, l'incertezza sull'avvenire, tutte cose fatte apposta per indebolire il Governo all'interno, e il paese all'estero.

« La lotta è la vita, è l'essenza dei Governi rappresentativi; ma perchè così sia vuol essere lotta di programmi, d'idee, di principii, altrimenti la lotta diventa elemento dissolvente.

« Or bene quale è lo spettacolo che ci offrono i poteri esecutivo e legislativo del Governo federale? Il primo poco curante dei voti e delle tendenze del secondo; il secondo in cerca ognora di un pretesto per infliggere al primo una nota di biasimo, una manifestazione di sfiducia, un atto di passionata opposizione.

« In una tale condizione di cose, con gli animi reciprocamente ostili, è egli possibile che ne scaturisca un lavoro fecondo di buone leggi, di savi ordinamenti pubblici?

« No, certamente.

« Si aggiunga inoltre che la poco severa disciplina in tutta la scala delle pubbliche amministrazioni, il germe malsano del partigianesimo politico che vi si trova infiltrato, tanto in alto quanto in basso, aggravano il male ancor più perchè le gare e le ostilità partigiane si dibattono in tutto quanto il funzionamento pubblico, inquinando tutto il movimento degli affari.

« La situazione in conseguenza diventa delle più affliggenti e scoraggianti per l'avvenire del paese. »

Appony e Szapary

Il partito nazionale in Ungheria

Budapest, 5 novembre.

(ARPAD) — Il conte Alberto Appony è oggi la più interessante individualità politica dell'Ungheria. Eterno aspirante al potere, che vorrebbe far suo ad ogni costo, per quanto dica o faccia, il potere gli sfugge sempre di mano come un'anguilla, e gli sfugge proprio allora che crede averlo fatto finalmente suo. Il conte Appony, oltre di essere la più alta persona parlamentare nostra, come il Falk, direttore del *Pester Lloyd*, è la più bassa, intendiamoci, in ciò che riguarda la statura, è un uomo molto colto, influente, ricco, Aristocratico quant'altro mai, porta su di l'impronta del suo lignaggio, uno dei più vecchi e più ragguardevoli d'Ungheria. Figlio d'un uomo eminentemente politico, si sente egli pure tale, e lo è difatti, perchè il conte Appony, oltre all'avere tutte le doti summentovate, passa come il più brillante degli oratori del nostro Parlamento e mostra ad esuberanza d'essere composto della così detta stoffa di uomo di Stato.

Il conte A. Appony è un bravo uomo, ma è pure un grande disgraziato, e se il fato deve riversare anzitutto su di sè la colpa, perchè pecca soverchiamente d'incoerenza, peccato questo che da noi, come del resto in ogni paese, pregiudica immensamente il prestigio d'un uomo politico in posizione avanzata.

Il conte Giulio Szapary, attuale ministro presidente, è come tale dichiarato avversario dell'Appony; senza essere, come si suol dire, un consumato uomo politico, sa tenere a bada l'Appony ed il suo partito, di cui si servì più volte promettendo mari e monti, specialmente nella recente occasione di far passare, non per la porta, ma per la finestra, la legge sulla riforma amministrativa. Il giuochetto fu bene ideato e meglio condotto; l'Opposizione moderata capitanata dall'Appony appoggiò il Governo contro l'ostruzione dell'Estrema Sinistra, ma quando fu per raccogliere il guiderdone, l'Opposizione, o meglio il conte Appony, strinse un pugno di mosche.

Ciò lo fece andare su tutte le furie, e la critica da lui fatta allo Szapary dinanzi agli elettori di Szeboreny fu atroce. Non contento di tale critica, appena riaperto il Parlamento l'Appony iniziò una campagna furibonda contro il Governo, facendo una specie di ammenda sul fallo commesso di averlo appoggiato un giorno.

La lotta è ormai impegnata fra lo Szapary e l'Appony e promette riuscire, se non proficua, almeno interessante; e l'attuale Gabinetto, benchè sia appoggiato da una forte maggioranza, dovrà molto sudare per vincere le battaglie che s'impegneranno per il più futile pretesto in Parlamento.

Più sopra accennai all'incoerenza del conte Appony. Essa non sarà tale, ma come, d'altronde, dovrei chiamare la mania evoluzionista del partito moderato, che cangia nome ogni settimana? Dapprima il partito di cui è capo l'Appony si faceva chiamare « partito conservativo », poi « opposizione coalizzata » e coll'andar del tempo, in forza appunto del suo amoreggiamento col Governo, assunse il nome di « opposizione moderata », ed ora solennemente si proclama in Parlamento sotto il nome di *partito nazionale*.

E sia bene. Cangiano di nome e si affrettano però a giustificare il mutamento dell'etichetta, affermando in tutti i toni che il programma del partito resta inalterato, e in base a tale programma si scenderà nell'agone elettorale, fra pochi mesi, per combattere il Governo.

Onde sappiate in che consista il programma del *partito nazionale*, di cui tanto si parla in Ungheria e che un giorno potrebbe essere il programma di Governo, dato il caso che lo Szapary soccombesse nelle future elezioni, eccovi i sommi capi:

1. Una Corte reale separata per l'Ungheria.
2. L'introduzione dello spirito ungherese nei reggimenti ungheresi dell'esercito comune; quindi un corso per gli ufficiali in lingua ungherese e corrispondenza dei reggimenti suddetti colle Autorità civili del regno in lingua ungherese.
3. Uso dello stemma e dei colori ungheresi (bianco, rosso e verde) presso gli uffici diplomatici all'estero.
4. Conservazione intatta del carattere magiaro nella milizia nazionale degli *honved*.
5. Unità ed indivisibilità della nazione ungherese; rispetto alle altre lingue del regno, ma diffusione ed insegnamento generale della lingua magiara in tutto lo Stato, fatta eccezione della Croazia.
6. Amministrazione dello Stato per consolidare l'unità nazionale, ma con ampia garanzia per la libertà e pei diritti autonomi.
7. Autonomia delle chiese e scuole confessionali in armonia coi compiti dello Stato e dell'unità nazionale.
8. Libera manifestazione della volontà del paese nelle elezioni.
9. Piena riparazione di eventuali offese fatte alla dignità e all'indipendenza del paese.
10. Abolizione di quella politica partigianesca che si inframmette come muro divisorio fra il re e la nazione.

Il programma è completo, non c'è che dire, ed atto a far colpo sul più caparbio elettore. Il conte Appony si ripromette un successo con tale programma e spera vincere la campagna elettorale tanto sul partito del Governo quanto sugli indipendenti.

L'Appony aveva tentato concludere un compromesso cogli indipendenti (kossutiani), ma questi, impenitenti sempre e restii a tutto ciò che potrebbe restringere le loro vedute, rifiutarono l'accordo. La sola frazione parlamentare condotta dal deputato Gabriele Ugron fa buon viso alla nuova enunciazione dell'Appony, e si crede fermamente che si verrà ad un accordo, avendo l'Ugron, uscendo dall'Estrema Sinistra, rotta ogni relazione cogli indipendenti.

Non c'è che dire, le prossime elezioni parlamentari saranno molto laboriose ed interessanti. Chi sa! Considerato il malcontento del paese, che ha poche simpatie per l'attuale Ministero, chi sa, dico, se l'Appony non vince la battaglia? E allora? Allora forse potremo dire che il nobile capo del *partito nazionale* avrà fatto un gran passo verso il potere da lui tanto sospirato.

Il processo di Massaua.
Com'è composto il Tribunale.

(Per telegr. da Roma — Ed. mattino).

10, ore 2 pom.

Il Tribunale militare stamane termina l'audizione dei testi della difesa. Il generale Orero opina che la disgrazia di Cagnassi sia causata da una macchinazione degli avversari. Afferma che le accuse di Garavaglia sono false. Le informazioni che ebbe a Massaua di Cagnassi furono cattive; arrivato a Massaua ne riconobbe la falsità. Elogia la condotta di Cagnassi e di Livraghi escludendo l'accusa di calunnia.

10, ore 9,50 pom.

Il Tribunale militare ha rinviato l'udienza a giovedì; si discuteranno le accuse di peculato e di concussione a carico di Livraghi. La prima parte del processo è esaurita.

Confessiamo che gli svolgimenti di questo processo non sono meno strani di quello che non fossero gravi e universali, da prima, le accuse. A giudizio compiuto, vedremo qual conclusione se ne potrà cavare. Intanto, perchè il lettore sia informato di deposizioni notevoli, diamo qui più per esteso la relazione della seduta dell'altro giorno:

Toselli, capitano di stato maggiore, afferma che Cagnassi non fu che un fedele esecutore degli ordini del Comando. Quindi tesse una vera apologia del Cagnassi.

« Egli fu — dice — un consigliere eccellente e un conoscitore profondo della colonia e dei suoi bisogni. Gli attriti ch'egli ebbe coi capi servizio derivarono solo da una certa angolosità del suo carattere; ma con gli appaltatori fu inflessibile.

« Conobbi a suo tempo i dissidi politici che insorsero fra Cagnassi e Antonelli. È evidente che quest'ultimo deve avere influito a Roma per neutralizzare un avvenire pericoloso della politica scioana.

« Naturalmente trionfando Antonelli la posizione di Cagnassi divenne insostenibile. Da ciò le dimissioni di Cagnassi. »

Finisce coll'escludere assolutamente la complicità di Cagnassi e di Livraghi nell'affare della calunnia contro Akkad.

Segue al capitano Toselli il signor Fortunati, cassiere della dogana.

Egli opina che le dimissioni del Cagnassi siano state determinate dalle sue aspirazioni verso il Sudan e dalla sua ostilità alla politica scioana.

Un giorno avendo il teste interrogato il commendatore Piccolo Cupani, che era stato incaricato dal Governo di una inchiesta sul processo Akkad circa le risultanze cui era pervenuto con le sue indagini, questi risposegli che egli aveva concluso per proporre la grazia ad Akkad e compagni e perchè si tirasse un velo su tutto il resto.

E viene il turno del generale Saletta.

« Io ricordo — egli depone — di aver avuto dal Cagnassi eccellenti informazioni quando venni a Massaua in qualità di comandante per la seconda volta, circa il disimpegno delle funzioni affidategli quale segretario per gli affari indigeni.

« Lo sperimentai sempre funzionario eccezionale e lo adoperai, sempre utilmente, in molte pratiche di grande delicatezza. Non mi è mai risultato ch'egli commettesse ingerenze indebite in altri uffici o esercitasse pressioni sui suoi subalterni.

« Lo conobbi sempre uomo incensurabile e mi recò grande meraviglia l'asserzione dell'atto di accusa. Cesare Hagg (un testimone che ha deposto contro Cagnassi) deve al Cagnassi di aver ottenuto l'ufficio di agente per le tribù. Fu il Cagnassi che lo propose di sua iniziativa e il Governo accettò tale proposta. »

Diamo altresì — perchè finora non è stata pubblicata — la composizione del Tribunale militare di Massaua, colle generalità degli imputati e coi nomi dei difensori e degli interpreti:

Colonnello Tarditi cav. Cesare, presidente — Tenente-colonnello Flora cav. Camillo, giudice effettivo — Maggiore Pesri cav. Antonio, id. — Maggiore Gusso cav. Edoardo, id. — Capitano Pavesi Angelo, id. — Maggiore Rolando cav. Lorenzo, giudice supplente — Capitano Tosi Giuseppe, id. — Capitano Gallian Giuseppe, id. — Pubblico Ministero: cavaliere Luigi Lolli, avvocato fiscale militare — Segretario: avv. Federico Medial.

Interpreti: Fares Antonio, Dumas Giovanni, Saleh Mohamed e signora Karetti.

Capi delle religioni (per deferire il giuramento agli indigeni): Sceik El Morgani pei mussulmani; Kassà Gabrè per gli abissini.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

GIUSTIZIA

Nuovo romanzo originale

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

CAPITOLO QUARTO.

Ginevra si svegliò molto tardi e sorrise di compiacenza ritrovandosi tuttora nell'allegra cameretta assegnatale dalla Contessa.

Questa entrò quasi subito e, dopo averla baciata in fronte, le disse di alzarsi presto: aveva disegnato di condurla in giro tutto il giorno.

La novizia fu pronta in un momento: non capiva in sè dalla gioia.

Le prime ore furono impiegate a visitare il palazzo dei Cesari ed il Colosseo; la fanciulla non poteva staccarsi da queste reliquie che evocavano alla sua mente un passato, sul quale si compiaceva spesso di fantasticare. Ma era venuta l'ora di recarsi al Pincio, e donna Maria la persuase di lasciare il mondo passato per lo presente.

Ginevra non era mai salita in una carrozza scoperta, non aveva mai veduto una passeggiata pubblica, e però, stupita, apriva tanto d'occhi e faceva un mondo d'interrogazioni.

Il tempo era splendido: pareva che il cielo, di cupo azzurro, scintillasse dovunque, così abbagliianti erano i raggi del sole.

Per l'aria aleggiava una fragranza primaverile, che rinvigoriva deliziosamente.

Il Pincio esultava; i boschetti ed i viali, verdi, freschi, coprivano la terra di ombre bizzarre; i fitti cespugli di aloè, di fichi d'India, si stendevano rigogliosi, inerpicandosi sul dorso del monte. Da per tutto era animazione e movimento, un andirivieni continuo di persone, di carrozze, un chiacchierio confuso, una sfilata di visi sempre nuovi; la fanciulla era meravigliata; non aveva mai immaginato cosa simile.

Ad un tratto il cuore le battè forte, sentì che si faceva di bragia: aveva scorto Sinibaldi; egli stava sul piazzale con altri giovanotti. La carrozza si fermò vicino ai sonatori, ed il Principe si affrettò a salutare le due signore e discorrere con esso loro.

Intanto guardava la novizia, che gli pareva sempre più bella e graziosa.

Domandò alla Contessa se andava al Costanzi quella sera, ricordandole che toccava a lei il palco, ed i suoi occhi rivelarono l'interna vivissima contentezza nell'udire la risposta affermativa.

Dopo la sonata, le signore fecero ancora alcuni giri nel giardino, poi ritornarono al palazzino.

Ginevra era impaziente; avrebbe voluto partire subito per lo teatro; a pranzo non poteva star ferma; non aveva neppure appetito.

Questa volta ella mise molta cura nel vestirsi ed acconciarsi; più e più volte si mirò nello specchio, e se ne andò un po' impensierita, temendo di esser brutta ed impacciata, a confronto delle altre signore.

Era assai agitata entrando nel palco, ma non per sola curiosità: pensava che doveva esservi don Enrico nella sala.

Subito lo cercò con gli occhi, e la Contessa, che se ne accorse, disse con tono sbadato:

— Hai veduto d'Ariello e Sinibaldi? Sono nelle poltrone, là, dietro l'orchestra.

Ella guardò timidamente. Poi osservò il teatro e rimase meravigliata; ma il dipinto del soffitto!.... quelle donne tutte nude!.... Che vergogna!.... Si sentì turbata; gli scrupoli dimenticati tornarono a frotte. In quella si alzò il sipario e la sua passione per la musica fugò ogni altro pensiero.

Alla fine del primo atto d'Ariello e don Enrico entrarono nel palchetto; il primo sedette vicino alla Contessa, l'altro presso Ginevra.

Questa era allegra; il suo visino pareva trasformato, la gioia del cuore le luccicava negli occhi, e Sinibaldi non si saziava di ammirarla. Ma quando vennero le ballerine, vi fu ancora per lei un momento doloroso: ella avrebbe voluto sprofondare a cento metri sotterra, e tutt'insieme i suoi terrori l'assalsero d'un colpo. Vide un milione di diavoli pronti ad agguantarla, e ricordò le pericolose tentazioni contro le quali la Badessa l'aveva indarno premunita. Dopo un momento, spinta da don Enrico, ella tornò a guardare, ed allora la curiosità vinse gli scrupoli.

Donna Maria ed il Duca ammiccarono sorridendo.

— La conversazione mi sembra bene avviata — mormorò la prima.

— Ma il Marchese!.... che dirà?.... che farà?.... — rispose l'altro sottovoce ed assai crucciato.

— Vi è un Dio per gl'innamorati! — soggiunse la gentildonna, che non voleva disperare della vittoria prima della lotta.

Don Ferdinando prese l'occhialino e guardò in giro nei palchi: gli doleva di scoraggiare donna Maria e non gli bastava l'animo di dividere le speranze di lei. Ad un tratto egli stette immobile e corrugò le ciglia.

— Che c'è? — domandò piano la gentildonna.

— La baronessa Cicolotti! — rispose egli fra i denti.

— Lei? stasera! come mai?

— Non so.... lo guarda fisso....

— Ma è proprio vero?.....

— Oh Dio! egli non è un casto Giuseppe, si sa!.... Però nè l'ama, nè l'ha amata mai. Solite storie dei giovanotti!....

— Ne siete sicuro?

— Sicurissimo: è stata lei a cacciarlo.... ha fatto di tutto per avvinghiarselo.... ne va pazza!

Don Ferdinando si era ritratto dietro donna Maria e continuava a guardare la Baronessa con l'occhialino.

Don Enrico discorreva sempre con Ginevra e pareva pigliarci un gusto matto.

— Oh! la signora che era iersera a casa sua — disse la novizia.

Il Principe volse gli occhi verso il palco indicatogli e lasciò sfuggire un moto di dispetto.

— *Lo* ha ammiccato a sè! — mormorò don Ferdinando.

— Ed egli finge di non accorgersene — notò la gentildonna sullo stesso tono.

Infatti Sinibaldi di nuovo parlava con la signorina di Delta, senza più guardare nella sala; ma la sua allegria era scomparsa.

Come l'atto finiva, un giovane entrò nel palco e, dopo aver salutato le signore e gli uomini, disse piano a don Enrico che la Baronessa lo aspettava, dovendo parlargli di un affare considerevole e di somma premura.

— Sta bene.... grazie — rispose il Principe, dissimulando a stento la sua impazienza; ma non si alzò, e fu solo quando l'ambasciatore tornò a bomba con maggiore insistenza, che si risolse ad accommiatarsi dalla Contessa e da Ginevra; tuttavia lo fece con evidente malincuore.

Un momento dopo egli entrava nel palco dei Cicolotti e la signora dai capelli di rame gli scoccava il suo più seducente sorriso, sebbene l'angoscia che la rodeva da un'ora apparisse ancora nelle sue verdi pupille.

Ad un tratto ella colse il destro, e piano, celandosi la bocca dietro il ventaglio:

— Se non vi mandava a chiamare, — disse, — non sareste venuto, vero?

— Oh! Diana.... lo pensate?

— Penso ciò che debbo pensare, in verità, non lo so.... ma lo saprò!

— Quando? — domandò egli in tono scherzevole.

— Oh! non ridete!.... io soffro orribilmente!

— Che avete?

Ella lo guardò fisso, poi, dopo breve silenzio:

— Ve lo dirò domani.... all'ora solita.... sarete solo?

— Sarò e vi aspetterò.

Questo dialogo, a voce assai bassa, aveva avuto la rapidità del fulmine. Subito dopo la gentildonna mutò discorso e nessuno si accorse di nulla.

Il Principe si fermò ancora un momento, quindi uscì: lo spettacolo toccava al termine ed egli voleva rivedere da vicino e salutare la signorina di Delta.

Quando questa si trovò sola nella sua camera, ella ripensò al teatro, al mondo che due giorni prima le era sconosciuto, al sentimento piacevole che le ispirava don Enrico, ed un'ansietà indefinibile l'oppresse; in quella il monastero le balenò alla mente; un brivido le corse da capo a piè, e per la prima volta il convento le parve freddo, tetro, noioso, privo di luce e d'aria; di colpo tutte le piccole miserie della vita claustrale le si affacciarono alla memoria e, involontariamente, confrontò la sorte alla quale era dannata con quella delle signorine sue pari; allora un grande sospiro le sfuggì:

— Chiudermi in un carcere quando il mondo è così bello, così piacevole! Che crudeltà..... — mormorò, gli occhi pieni di lagrime; — meglio sarebbe stato non conoscerlo mai!

Mentre così si lamentava, un barlume di speranza le sorse in cuore: ricordò le parole della Badessa quando la esortava a non essere spergiura al divino sposo, e pensò che forse starebbe in lei il rinunciare allo stato monacale.

— Oh! se ciò fosse vero! — sclamò, già tutta allegra; ma presto si rabbuiò: come fare per sciogliersi? che dire? dove andare? consentirebbe donna Maria a tenerla con sè? E se il Marchese si ostinava a volerla monaca? egli aveva il diritto di esigerlo! Così le avevano detto e lo credeva in buona fede.

(Continua).

Accusati: 1. Cagnassi avv. Eteocle del fu Giovanni, d'anni 30, nato e domiciliato a Torino, già segretario per gli affari coloniali in Massaua, detenuto dal 28 ottobre 1890.
Reato: Calunnia e tentato abuso delle sue funzioni.
Difensori: Folchi Teobaldo, capitano dei cacciatori.
2. Livraghi cav. Dario del fu Luigi, d'anni 31, nato e domiciliato in Lodi, tenente dei reali carabinieri.
Reato: Peculato e concussione.
Difensori: E. Cantoni e L. Acerbi, capitani del genio.
3. Nunez Alberto, del fu David, di anni 26, nato e domiciliato a Tunisi, impiegato all'ufficio degli affari interni, detenuto dal 5 ottobre 1890.
Reato: Complicità nella calunnia contro Akkad e Kantibai.
Difensore: Resta Nicola, capitano d'artiglieria.
4. Ligg Pietro Kassa Amakassen di Balata, di anni 25, nato in Adigrotta (Tigrè), domiciliato in Massaua, informatore al servizio del R. Governo, detenuto dal 22 settembre 1890.
Reato: Calunnia a carico di Mussa el Akkad, Kantibai e Said Safi e calunnia a carico di Adam Aga e Naib Abdel Kerim.
Difensore: Vallo Girolamo, capitano cacciatori.
5. Iusuf Hamahassen di Balata, di anni 22, nato in Adua, domiciliato in Massaua, informatore, detenuto dal 20 novembre 1890.
Reato: Complicità nelle suddette calunnie e falsità in giudizio.
Difensore: Arnaldo Castellani, tenente cacciatori.
6. Kalcka Gabe di Kekel, di anni 50, di Zagaspè (Tigrè), prete e sarto, detenuto dal 4 novembre 1890.
Reato: Complicità nelle calunnie.
Difensore: Pietro Frissi, tenente cacciatori.
7. Koffu Nur Ajo, detto Gangul, di anni 22, da Loranè (Tigrè), ascari nella 3ª compagnia del 3º battaglione di fanteria indigena, detenuto dall'ottobre 1890.
Reato: Complicità nella calunnia e falsità in giudizio.
Difensore: Nuvoli Tommaso, tenente commissario.
8. Ombark Idris di Idris, di anni 22, da Keren, brigadiere nella polizia indigena, detenuto dal dicembre 1890.
Reato: Concussione.
Difensore: Serra Giampietro, tenente del genio.
9. Ualdù Mikael, di anni 20, da Sokial (Tigrè), prete, detenuto dal 25 settembre 1890.
Reato: Complicità in calunnia.
Difensore: Corautti Luigi, tenente cacciatori.
10. Barru Jasù, di anni 35, di Asmara (Tigrè), già servo di Kantibai Hamed, detenuto dal 1º ottobre 1890.
11. Dervisc Salem, di anni 40, di Alessandria d'Egitto, domiciliato in Massaua, informatore, detenuto dal 25 novembre 1890.
12. Abdalla Faid, di anni 20, nato negli Habab, domiciliato in Massaua, vice-brigadiere nella polizia indigena, detenuto dal 6 febbraio 1890.
Questi tre ultimi sono imputati di falsità in giudizio e difesi dal tenente dei cacciatori Giacomo Negro.
13. Abd-el-Rahaman Helal, di anni 23, da Gedda (Arabia), domiciliato in Massaua, già brigadiere della polizia indigena, espulso dal Corpo e dal territorio, accusato di concussione, latitante.

Inondazioni in Spagna.

Necrologi.

Ci scrivono da Barcellona, 8:
« Sempre disgrazie. Ora ci sono inondazioni nella provincia di Valencia: il Jucar è straripato ed ha invaso campagne e paesi. Il governatore di quella provincia si è recato sul luogo dei disastri ed ha tentato di recar i primi soccorsi agl'inondati; ma i suoi tentativi finora furono poco efficaci, perchè, causa la enorme piena, non potè raggiungere Alcira, la città più danneggiata. In Carcagento l'acqua raggiunse l'altezza di cinque metri.
« Uno strano incidente è accaduto in Alcira, dove, avendo le acque invaso le carceri, i prigionieri traslocati ai piani superiori si ammutinarono.
« Ed anche il Portogallo è inondato.
« Si ha da Lisbona che è stata sommersa la biblioteca della Scuola di Medicina. Due morti nella città. Uno dei morti era lo scrittore Francesco Gomes de Amorin. Il Gomes giaceva in letto infermo; l'altra mattina si svegliò di soprassalto causa il rumore delle acque, che arrivarono a mezzo metro d'altezza nella stanza in cui si trovava. Volle fuggire, ma fu tanto violenta l'impressione e lo spavento provati, che lo colse una congestione e morì poco stante.
« In Madrid è pure morto l'accademico Manuel Canete, il critico teatrale della *Illustracion Española y Americana;* era amico dell'arte italiana ».

Gli olii e i vini italiani all'entrata in Germania.

Il *Sole* ha da Berlino la seguente importante informazione:
« Nel trattato di commercio tra l'Italia e la Germania il dazio d'entrata degli olii italiani nell'impero tedesco fu stabilito in marchi 4. Quanto ai vini furono fatte due categorie: una pei vini da pasto e l'altra pei vini da taglio. Pei mosti e per le uve furono introdotte due nuove voci nella tariffa germanica. »

La ferrovia centrale del Brasile ceduta dal Governo.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Il Governo decretò di cedere per 58 anni l'esercizio della ferrovia centrale del Brasile, mediante l'immediato pagamento in oro di metà del prezzo di concessione.

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA. — Un fratello che uccide involontariamente la sorella. — Togliamo dai giornali di questa città in data 10 corrente:
In Campiello Squellini abita la famiglia del signor Enrico Vianelli. Presso la famiglia Vianelli alloggia pure certo Domenico Rapisaldi, studente.
Ieri mattina, alle 9, un figlio del Vianelli, di 15 anni, e la propria sorella di 11, Maria, entrarono nella camera abitata dal Rapisaldi, ed il ragazzo, avviatosi allo sgabello, aprì il tiretto ed estrasse una rivoltella che lo studente teneva custodita.
Quindi, scherzando, la puntò verso la sorella dicendole: *Maria, te mazzo.*
Maria, spaventata, intimava al fratello di smettere lo scherzo e di riporre la rivoltella sullo sgabello; ma egli invece, puntando insistentemente l'arma, ripeteva, sempre ridendo: *Te mazzo!*
La fanciulla si diede a fuggire; ma fatalmente il cane scattò e fece esplodere l'arma. Il proiettile andò a colpire la Maria al basso della schiena.
Esterrefatto dal terrore, il ragazzo fuggì dalla camera gridando al soccorso, mentre la povera sua sorella giaceva a terra grondando sangue dalla ferita e mandava striduli lamenti.
La povera madre, accorsa alle grida, vide lo stato della Maria.
Chiamato, accorse il dottor Cavazzani, il quale consigliò il trasporto all'ospedale della povera ragazza, essendo la ferita mortale.
GENOVA. — (Nostre lett., 10 novembre) — (Enzo) — **La condanna d'un milanese ladro.** — Tempo addietro vi informai dell'arresto qui avvenuto di tal Arnaldo Bogani, d'anni 29, milanese, commesso presso i magazzini Bocconi, perchè sorpreso in flagrante furto di molti metri di stoffa. Da un pezzo il Bogani asportava stoffa dai magazzini, ma finalmente cadde nel tranello abilmente tesogli dal direttore signor Traballoni. In casa gli si sequestrarono molte polizze del Monte di Pietà per stoffe già rubate ai Bocconi e ivi pignorate.
Il Tribunale, innanzi cui comparve ieri, lo condannò a 5 mesi e 25 giorni di reclusione.
— **A Jacopo Virgilio.** — Lunedì prossimo venturo verrà solennemente inaugurato nel salone della Società di letture e conversazioni scientifiche, floridissima istituzione, decoro di Genova, un busto del compianto comm. Jacopo Virgilio, già vostro illustre collaboratore.
Il discorso inaugurale verrà letto dal comm. Pontiglioni, benemerito presidente della Società, deputato di Cagliari e professore illustre in questa Università.
Il busto del Virgilio, che fu uno dei più insigni ed attivissimi presidenti della Società, è riuscitissimo ed è assai pregevole lavoro dello scultore Bistolfi.
— **Scoperta di nuovi ammanchi.** — L'egregio cav. Daniotti, nuovo capo ufficio alla polizia urbana, dopo un improbo e intricato lavoro, è riuscito a riordinare tutte le pratiche numerose e nel massimo disordine abbandonate dal cav. Bocca, suo predecessore, fuggito, come sapete, in America, lasciando un vuoto di cassa accertato ora in L. 24,0.0.
Ancora ieri si scoprì un altro mandato di L. 98, esatto dal cav. Bocca nell'ultimo trimestre 1890, mentre doveva esigerlo il questore per taluni assegni alle guardie.
Frattanto è smentito l'arresto del Bocca.
VERONA. — Sulle traccie delle 44,000 lire del Righi. — Leggiamo nell'*Arena*:
« Il pubblico si ricorderà certamente del furto delle 44 mila lire commesso dal sottotenente contabile Righi a danno dell'Amministrazione del nostro Ospedale Militare, furto che gli costò una condanna di quattordici anni.
« Ora sappiamo da fonte certissima che in seguito ad accurate indagini che si sono eseguite costantemente dall'epoca del furto a oggi, le Autorità sono sulle traccie delle famose 44,000 lire che il Righi diceva di avere bruciate in un albergo di Serajevo.
« In una villa di Mampiano (provincia di Brescia) abitata da una famiglia bresciana vennero in questi giorni sequestrate quattro lettere in cui si parla delle 44,000 lire. Pare che si trovino depositate presso un'altra famiglia che dimorerebbe a Milano.
« Di più non abbiamo potuto sapere. Ci consta però che si lavora a tutt'uomo per scoprire il luogo ove vennero nascoste. »
MESSINA. — Un duello mortale. — Telegrafano in data 9:
In seguito a vivace incidente avvenuto sabato sera al Circolo degli Impiegati, oggi si sono battuti alla pistola Salvatore Contarini, impiegato municipale, e Dosi marchese Dosio, tenente nel 68º fanteria. L'arma scelta fu la pistola a condizioni gravissime. Tirò il primo colpo il tenente Dosi, che andò a vuoto. Il signor Contarini, avvicinandosi a dieci passi, tirò il secondo colpo che colpì alla fronte il tenente Dosi. Questi portò istintivamente la mano alla fronte e cadde semivivo al suolo. Dopo dieci minuti moriva.
Il duello si fece nella caserma Basico.
Padrini del Contarini erano il direttore del *Risveglio* Giovanni Noè e il signor Palavacchi; padrini del Dosi erano il capitano Macchi e il tenente De Tulli.
TREVISO. — L'incendio dell'Ippodromo. — Il vecchio Ippodromo a Santa Maria della Rovere, fuori porta Mazzini, è stato completamente distrutto da un incendio. I danni sono relativamente rilevanti.
TERNI. — Una lapide a un galeotto del papa re. — Scrivono da Terni, in data 9:
Per iniziativa del sindaco e con l'intervento delle Autorità politiche, militari e di numerose Associazioni cittadine venne scoperta oggi la lapide in onore del patriota Giuseppe Petroni. L'iscrizione è così concepita:
In questa casa — che Federico Frollini — fece memoranda — per eroici tentativi — che prepararono all'unità d'Italia — moriva — il dì 7 giugno 1888 — GIUSEPPE PETRONI — per oltre 17 anni — prigioniero politico del papa-re — d'amor patrio di sacrificio — sublime modesto esempio. — La cittadinanza, il Municipio — a perpetuo ricordo. — 8 novembre 1891.
Parlarono il sindaco dott. Giansanti a nome della cittadinanza, il dott. Fabu pel Circolo Petroni, il signor Cappellini e U. Bacci.
SAVONA. — Suicidio. — Scrivono in data 8:
Ieri mattina nella località della Villetta, di fronte all'*Albergo Miramare* del signor Foglia, veniva trovato appiccato ad un albero certo Vincenzo Ferro fu Paolo, volgarmente noto col nomignolo di *Coghetto*, d'anni 62, nato nella frazione rurale di S. Bernardo ed esercente osteria nel palazzo Ponzone presso lo scalo marittimo.
Il suicidio si deve a dissesti finanziari.
SAVIGLIANO. — (Nostre lett., 10 novembre) — **Disgrazia o suicidio?** — Nelle ore pomeridiane di oggi, mentre il signor Dominici Antonio stava ripulendo una rivoltella, accidentalmente scattò un colpo che lo rese quasi istantaneamente cadavere. Circola pure la voce che il Dominici si sia volontariamente suicidato, trovandosi in gravi condizioni finanziarie.
OULX. — A proposito di un incendio. — A proposito dell'incendio sviluppatosi la sera del 7 corrente in Oulx, di cui ebbe a scriverci il nostro corrispondente, veniamo pregati di dire che anche le guardie della brigata di finanza furono fra i primi a recarsi sul luogo del disastro e a prestare l'efficace opera loro.
ASTI. — (Nostre lett., 10 novembre) — (Azzurra) — **Grande festa di beneficenza.** — Per iniziativa del cav. Bocca, benemerito presidente dell'instituendosi Asilo d'infanzia *Regina Margherita*, si sta organizzando una grande festa di beneficenza a favore dello stesso Asilo. E ieri, alle otto, nel salone del civico palazzo, dietro invito del prelodato cavaliere Bocca, si riuniva un nucleo di volonterosi giovanotti, parecchi dei quali già per altre feste alla dea carità seppero fare mirabilia. Si compilò il programma. La festa avrà luogo al teatro Alfieri, nella sera del 20 andante, genetliaco della nostra Regina.
CASALE MONFERRATO. — (Nostre lettere, 9 novembre) — *(s. r.)* — **Conferenza Sbarbaro.** — Giovedì, 12 corrente mese, festa patronale della città, alle ore 8 pom. il prof. avv. Pietro Sbarbaro terrà una conferenza a pagamento sul tema: *Giovanni Lanza e il rinnovamento morale d'Italia.*
È la stessa per tenere la quale si era recato qui sullo scorcio del passato ottobre, ripartendo, dopo due giorni di permanenza, senza aver parlato, poichè preferì rimandarla a quando fosse cessata la lotta per le elezioni politiche, in quei giorni nella sua fase acuta.
Il professore Sbarbaro terrà la conferenza nel vasto Politeama Sociale, gentilmente concessogli.
L'aspettazione del pubblico è viva.
BAGNASCO. — (Nostre lettere, 9 novembre) — **I funerali del prof. Basteris.** — L'accompagnamento funebre fu imponentissimo sia per lo straordinario concorso di quelli del luogo, sia per la eletta delle rappresentanze di tutti i paesi del mandamento e di Priola e Garessio. Tra quelli di questa città parlò sulla bara eloquentemente il sig. Annibale Fasiani, come non altrimenti pure il nostro egregio pretore Amoretti. E gli elogi prodigatigli ben meritò il cav. Faustino. Insegnante, fu efficace, fu colto. Appassionato delle belle lettere, fu scrittore forbito. Fu saggio educatore, i genitori eran fiduciosi in lui, ai giovani era guida e sostegno. Cittadino, fu con lealtà di intendimenti operoso. Fu preside di liceo a Fossano e Mondovì e rettore del Collegio Nazionale.

SPORT

Corse di Pisa.

Domenica, 8 novembre.
Premio del Ministero, L. 1000.
Arrivarono: 1º *Andreuccio*, di Calderoni; 2º *Esperance*, di Don Rodrigo.
Premio dell'Anguillara (a vendere), L. 1000.
Arrivarono: 1º *Dianthus*, di Don Rodrigo; 2º *San Giorgio*, di Sansalvà; 3º *Carnarvon*, di Savoiroux.
Premio del Jockey Club, L. 1500.
Arrivarono: 1º *Happiness*, del duca di Marino; 2º *Guitare*, di Birago; 3º *Melissa*.
Premio del Gran Criterium, L. 5000.
Arrivarono: 1º *Arcadia*, del duca di Marino; 2º *Jeannette*; 3º *Giarrettiera*; 4º *Arabian Night*.
Premio Escoli, L. 1000.
Arrivarono: 1º *Indigena*, del capitano Shaw; 2º *Belt*; 3º *Clodio*. Poi *Oserossela*, *Folletto*, *Anarchia*, *Pasolonia*, *Marino*, rimasto al palo.
Premio Military.
Arrivarono: 1º *Nichetta*, di Rodocanachi; 2º *Montsing*, di Savoiroux; 3º *Gigia*. Poi *Gorone*, *Nina*, *Mandello*, *Cremona*, *Scoball*, *Sport* (caduto).

REATI E PENE

Per il Fernet-Branca.

(Tribunale penale di Torino).

È cominciata ieri davanti al nostro Tribunale una causa di qualche interesse contro sedici liquoristi della nostra città, imputati di frode in commercio. Secondo l'accusa, essi durante gli anni 1888, 1889, 1890, spacciarono liquore detto *fernet* di loro fabbricazione, apponendo sulle bottiglie nomi, marchi ed etichette di fabbrica spettanti alla Ditta Fratelli Branca di Milano, costituita dalla signora Giulia Villa e Carolina Erba vedova Branca e dal cav. Stefano Branca.
Ecco i nomi degli imputati: Lanza Antonio, Olivero Maddalena, Bersezio Lorenzo, Girardi Paolo, Scotti Domenico, Galliano Vittorio, Ramondo Giovanni, Clementina Clemente, Bianco Giuseppe, Battaglia Giuseppe, Marchisone Michele, Fossato Pietro, Castelli Giovanni, Galpré Anna, Chatelettas Alfonso, Girardi Pietro.
Quest'ultimo è più specialmente imputato di contraffazione e frode in commercio perchè nel suo negozio nel giorno 21 giugno 1890 vennero sequestrate molte etichette grandi e piccole contraffacenti le etichette dei fratelli Branca e perchè nel corrente anno smerciò una quantità di bottiglie di Fernet di sua proprietà con sei etichette contraffatte ed una ne vendè il 19 giugno con etichetta contraffatta a Bonelli Ricardi.
La ditta Branca è costituita Parte Civile nella causa ed è rappresentata dagli avvocati cav. Albasini-Scrosati Aureliano di Milano, assistito dall'avvocato Villa.
Questa causa venne altra volta chiamata a giudizio davanti al nostro Tribunale nell'udienza del 27 dicembre dello scorso anno. Su istanza della Difesa, per ragioni di forma, non venne ammessa la Parte Civile. Appellarono Parte Civile e Pubblico Ministero, e la Corte d'Appello, di Torino riparando quella sentenza, ritenne doversi ammettere la Parte Civile, ed ora la causa viene di nuovo chiamata davanti al Tribunale.
Per il grande numero degli imputati e degli avvocati, nella sala d'udienza non vi è spazio da girarsi. Il tavolo dei corpi di reato pare il banco d'una bottiglieria, ingombro di bottiglie e bottigliette che diremo ad uso Fernet-Branca.
La causa durerà non meno di quattro udienze.

ARTI E SCIENZE

R. Università. — Oggi, alle ore 2 pom., il prof. E. Brusa, insegnante ordinario di diritto e procedura penale, farà la prolusione al suo nuovo corso libero con effetti legali di *diritto pubblico italiano*. Questo corso ha una notevole importanza, oltrechè per se stesso, perchè lo stesso prof. Brusa sta pubblicando in Germania un volume sul diritto pubblico italiano, che gli è costato un lavoro di circa otto anni, e il quale viene a colmare una lacuna negli studi e nella pratica del diritto pubblico in Italia.
Teatro Gerbino. — Dopo cinque repliche della fortunata commedia *L'Articolo 231*, alle quali intervenne sempre pubblico scelto e numeroso, questa sera al Gerbino si rappresenterà la commedia di Torelli *I Mariti*.
Quanto prima avremo a questo teatro un'altra novità, cioè *La Musotte*, commedia in tre atti di Guy de Maupassant e F. Normand.
La Judic al Carignano. — Giusta quanto abbiamo tempo fa preannunciato, la *diretta* del vaudeville, Madame Judic, verrà a dare un breve corso di rappresentazioni al nostro Carignano. La prima di queste è fissata per la sera del 16 andante con la *Lili*, operetta in tre atti di Hennequin e Millaud, musica di Hervé.
La seconda martedì con la *Roussotte*, commedia-operetta in tre atti di Meilhac, Halevy e Millaud, musica di Lecocq, Hervé e Boulard.
La terza mercoledì, 18 corrente, con *Divorçons* di Sardou e Najac.
La quarta giovedì, 19 corrente, con *La femme à papà* di Hennequin e Millaud, musica di Hervé.
La quinta venerdì, 20 corrente, con *Le fiacre 117*.
La sesta ed ultima il 21 corrente con *Niniche*.
Queste recite sono escluse dall'abbonamento allo spettacolo di musica in corso.
Teatro Alfieri. — *La Gran Via* esercita per sempre una grande attrattiva sul nostro pubblico. Ieri sera all'Alfieri, per riudire la graziosa *zarzuela*, accorreva assai numeroso il pubblico. Manco a dirlo, fu replicato il terzetto dei *ladroni*, e furono applaudite qua e là la musica e le trovate comiche delle *guardie*. Applausi anche al *Guardate qui, guardate là*, nelle *Campane di Corneville*, non ostante l'esecuzione poco fine della bella musica del Planquette.
Stasera lo spettacolo si ripete. Domani sera la prima della *Donna Juanita* del Suppé.
Teatri di Rimini. — Ci scrivono da Rimini, 9 novembre:
(B.) Un brillante successo stasera al nostro teatro Vittorio Emanuele ha avuto la *Contessina Clara* di Augusto Dell'Amore. Il nuovo dramma, che appartiene alla scuola verista, senza ricorrere alle piccanti scollacciature della *pochade*, ha interessato vivamente e commosso il nostro pubblico accorso numeroso in teatro con qualche pretesa dopo il successo di Cesena. Molti applausi e chiamate all'autore ed agli artisti, che furono egregi interpreti. »
La nuova ode di Carducci. — Da Bologna, 9, telegrafano:
« Il giorno 14 gli editori Zanichelli pubblicheranno la nuova ode di Carducci intitolata: *La Guerra*. L'ode è alcaica e consta di venti strofe. »
Eclissi di Luna. — Fra pochi giorni avremo un ecclisse di Luna, quello che accadrà nella notte fra il 15 ed il 16 del corrente novembre.
Nella notte del 15 la Terra verrà a trovarsi fra il Sole e la Luna e produrrà per i nostri occhi e per poco tempo la scomparsa totale del romito astro d'argento.
Quella sera la Luna, trovandosi al plenilunio, ci mostrerà tutta la sua bella faccia rotonda, quando ad un certo punto, cioè circa a mezzanotte, comincierà ad oscurarsi nel suo lembo di sinistra. Essa sta allora entrando nell'ombra della Terra.
Via via si oscurerà per tutta la sua faccia. Il momento massimo, o punto di mezzo dell'ecclisse, succederà verso al tocco del mattino. Di lì a poco la Luna comincierà ad illuminarsi per il lembo di levante. Allora essa sta per uscire dall'ombra. Continuerà poi, a poco a poco, ad illuminarsi, finchè di nuovo ricomparirà bianca e rotonda come era prima.
Ecco in tempo di Roma le varie fasi del fenomeno:
La Luna entrerà nella penombra della Terra a ore 10 e minuti 27 della sera del 15, ed un'ora quasi dopo, cioè alle 11,25, entrerà nell'ombra.
L'ecclisse totale comincierà quasi un'altra ora dopo, cioè a 26 minuti del mattino del 16 per finire all'1,50 minuti ant.
La Luna escirà dall'ombra alle 2,53 ant. e dalla penombra alle 3,51 ant.
Il periodo adunque migliore per osservare l'interessante fenomeno è dal mezzo tocco del mattino del 16 sin quasi alle 2 successive. Il fatto avverrà nella costellazione del Toro.
« Celeste ». — È questo il titolo di una originale ed elegante mazurka del Mº Paolo Barberis, edita recentemente dal Perosino. In questa, come nelle altre numerose composizioni dell'egregio maestro, l'originalità riesce piacevole perchè spontanea. Il curioso di questa graziosa mazurka è che attacca in *do minore* essendo in *maggiore*, e la 12ª battuta fa assai impressione all'orecchio poichè invece che in *fa minore* e *fa maggiore* finisce in *do maggiore*. Il trio è elegantissimo.
E.

CRONACA

La nuova inumazione della salma della contessa di Mirafiori.

Come abbiamo preannunciato, ieri, alle 4, a Mirafiori, nel tempietto — copia in piccole proporzioni del Pantheon di Roma — racchiudente la tomba della contessa di Mirafiori, ha avuto luogo il ripristinamento della salma che subì l'infame profanazione pochi giorni or sono.
Si recarono all'uopo sul posto l'avv. Forni, sostituto procuratore del Re; l'avv. Datta, magistrato addetto all'Ufficio d'istruzione giudiziaria; il comm. Ramello, medico municipale delegato dal sindaco; il cavaliere Ferri, segretario del conte di Mirafiori, e un delegato di pubblica sicurezza.
Quando questi signori giunsero nel tempietto, la salma era già composta nella nuova cassa di legno durissimo e nella controcassa di zinco.
Il cadavere era coperto da un drappo di velluto nero nuovo, chè il vecchio fu guasto dal fuoco, solo il volto della defunta era scoperto pel riconoscimento. Quel volto, quantunque nerastro, forse per causa del fumo o del fuoco, conserva assai bene i tratti della contessa. Mani e piedi erano coperti.
Proceduto al riconoscimento, il volto venne coperto con una garza bianchissima, quindi la cassa fu chiusa; un cristallo però all'altezza del volto lascia scorgere la garza. Indi fu chiusa anche la controcassa di zinco, che è nera con borchie e piedi di metallo bianco.
Mentre gli operai saldavano il coperchio di questa cassa, gli intervenuti stendevano, su di un tavolo accanto, il processo verbale in tre copie, e lo firmarono.
Indi la salma fu rimessa nel sepolcreto che è nella parete destra del tempio, ed i muratori la chiudevano completamente.
Il tempietto è semplicissimo; da un lato la tomba della contessa di Mirafiori e dei suoi parenti; molte corone mortuarie sono chiuse in una vetrina nella nicchia vicina. Nella nicchia di centro si ha una colonna con sopravi il busto di Vittorio Emanuele. Nel centro della chiesa un semplice altare.
La cerimonia terminava verso le 5 1/2.
— Finora nulla è noto sulle indagini fatte dalla Questura per scoprire l'autore dell'infame profanazione del sepolcro della contessa Mirafiori.
Soltanto corre voce che verso la fine dello scorso mese siasi presentato al custode della villa Mirafiori un individuo che si disse il conte della S., milanese, e chiese di visitare il tempietto racchiudente la tomba della contessa.
Essendosi accertato che il vero conte non è venuto a Torino e tanto meno è andato a Mirafiori, così si avrebbe motivo di credere che lo sconosciuto sia l'autore della profanazione.

Il Consiglio comunale. — Rammentiamo che il Consiglio comunale terrà oggi la prima delle sedute della sessione autunnale ordinaria. Abbiamo già accennato altra volta alle importanti questioni che sono poste all'ordine del giorno della discussione per questa sessione.
Per chi va all'Esposizione di Palermo. — *I biglietti di andata e ritorno.* — La Direzione generale per le strade ferrate del Mediterraneo, con apposito manifesto, rende noto al pubblico che in occasione dell'Esposizione Nazionale di Palermo saranno distribuiti dalle stazioni e agenzie delle principali città italiane, a partire dall'11 corrente e fino a nuovo avviso, speciali biglietti d'andata e ritorno per detta città a prezzi ridottissimi.
Tali biglietti sono divisi nelle seguenti serie:
Serie *A*: Andata e ritorno via Reggio Calabria-Messina-Catania, oppure andata via Reggio Calabria-Messina-Catania, e ritorno via di mare coi piroscafi della Navigazione Generale italiana o viceversa. Tale viaggio da Torino (linea Genova-Pisa-Roma-Napoli) costa L. 256 50 in 1ª classe, 167 in 2ª e 108 25 in 3ª. Coll'andata linea Genova-Pisa-Roma-Napoli e ritorno da Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Piacenza-Alessandria o viceversa il prezzo del biglietto è di L. 245 in 1ª classe, 178 in 2ª e 112 10 in 3ª.
Serie *B*: Andata e ritorno per mare coi piroscafi della Navigazione (linea Genova-Pisa-Roma-Napoli) il prezzo del biglietto da Torino è di L. 183 75 in 1ª classe, 125 40 in 2ª e 75 in 3ª, e coll'andata linea Genova-Pisa-Roma-Napoli e col ritorno Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Piacenza-Alessandria o viceversa il prezzo è di L. 192 in 1ª classe, 131 40 in 2ª e 79 10 in 3ª.
La serie *C* riguarda esclusivamente il viaggio di andata e ritorno per la via Reggio Calabria-Messina e Catania colle città delle provincie meridionali.
Tutti i biglietti danno diritto a dieci fermate nelle stazioni intermedie, che possono essere fatte o nell'andata o nel ritorno o parte nell'uno e parte nell'altro viaggio sotto l'osservanza delle condizioni stampate sui biglietti medesimi, e sono valevoli per tutti i treni indicati negli orari ufficiali ed aventi vetture della rispettiva classe.
I viaggiatori che seguono la via di mare da Napoli a Palermo o viceversa devono presentarsi rispettivamente all'Agenzia di Napoli od a quella di Palermo della Società di Navigazione Generale Italiana per ottenere il visto per l'imbarco, il quale sarà concesso subordinatamente alla capacità del piroscafo sul quale l'imbarco stesso è domandato. I biglietti di prima e seconda classe danno diritto a bordo al vitto normalmente stabilito per i passeggi fra Napoli e Palermo. L'imbarco e lo sbarco sono a carico dei viaggiatori. I biglietti sono valevoli anche per i servizi straordinari che fossero attuati dalla Navigazione Generale fra Napoli e Palermo, però alle condizioni che saranno notificate dalle proprie Agenzie.
L'Amministrazione ferroviaria non assume alcuna responsabilità rispetto al servizio marittimo.
I viaggiatori muniti di biglietti della serie *A* hanno modo di visitare durante il viaggio e quindi senz'altra spesa, Pompei, Salerno e le principali città della Basilicata e della Calabria fra cui Reggio, nonchè Messina, Taormina e Catania. Per facilitare la visita delle principali città della Sicilia è stato disposto che verso esibizione del biglietto di andata e ritorno vengano rilasciati a loro richiesta altri biglietti a prezzo ridotto e valevoli per sei giorni. Quelli muniti dei biglietti della serie *B* che intendessero visitare le principali località della Sicilia, potranno pure acquistare biglietti speciali di viaggio circolare a prezzo ridotto e valevoli per quaranta giorni.
Infine, durante il periodo dell'Esposizione, i prezzi dei biglietti pel viaggio circolare XXXII vengono eccezionalmente ribassati a L. 258 10 per la 1ª classe ed a L. 179 70 per la 2ª classe, e l'itinerario di tali biglietti offre modo di visitare le principali città di tutta la penisola e della Sicilia.
Queste sono le condizioni pubblicate dalla Direzione generale delle ferrovie.
Rimarrebbe ancora da soddisfare il desiderio di varie persone, le quali vorrebbero conoscere le facilitazioni concesse dalle Società di navigazione per il viaggio marittimo da Genova a Palermo, e sapere se vi siano biglietti di andata e ritorno concessi da tali Società, e per qual durata e a quali condizioni.
E noi, come facemmo con le precedenti domande, così giriamo queste altre al Comitato dell'Esposizione ed alle Amministrazioni delle Società di navigazione.
Unione Valsesiana. — Nella nostra città, accanto ai molti che già vi sono prosperi e fruttuosi, sta per sorgere un nuovo Circolo: l'*Unione Valsesiana*. La colonia valsesiana residente in Torino è molto numerosa e importante, e, mercè la buona volontà e la concordia che regna fra quei bravi cittadini e per l'opera indefessa data dall'egregio cavaliere Rizzetti, si è riusciti a costituire un Circolo che si faccia centro e ritrovo di interessi valsesiani. Lo scopo del nuovo Sodalizio è quello di giovare non soltanto ai valsesiani qui residenti, ma di estendere la sua sfera d'azione anche alla Valsesia, come pure all'estero, dove trovansi molti valsesiani dediti al lavoro.
Per la sua indole e carattere speciale questa istituzione è chiamata a rendere sicuramente importanti servizi.
Il sindaco senatore Voli ha accolto col massimo interesse e viva simpatia l'annunzio della costituzione di questa Società, ed alla Commissione della Direzione che si è recata a rendergli omaggio e parteciparmi la costituzione, ha promesso che sarebbe intervenuto all'inaugurazione dei locali della Società stessa la sera del 15 novembre corrente alle ore 8 pom. (Galleria Nazionale).
La Direzione della nuova istituzione, nel suo compito non lieve, si affida che per lo scopo benefico e patriottico che determinò la costituzione della Società, e per gl'ideali a cui s'inspira e gli intenti a cui mira, sarà sorretta, nonchè da tutti i valsesiani, anche dall'opinione pubblica cittadina.
La Direzione del nuovo Circolo è così composta:
Presidente: Cav. Carlo Rizzetti — *Vice-presidenti:* Cav. Pietro Dalla Vedova, cav. Gaetano Zuccone — *Consiglieri:* Airoldi dott. Prospero, Albertone Giovanni, Berioncini Cesare, Bevilacqua Ernesto, Bonini Gerardo, De Biaggi Casimiro, De Giuli Gio. Battista, Gilardi cav. prof. Pier Celestino, Lanfranchi avvocato Lanfranco, Ottina Giovanni, Rinoldi Giuseppe — *Segretario:* Bogliani Giovanni.
Le due madri, ovverosia un nuovo Salomone. — Un caso abbastanza curioso che ricorda in qualche modo il famoso giudizio di Salomone si verificava ieri. Il bambino contestato è L. Giacinto, d'anni 7; questi uscendo ieri, alle 4, dalle scuole Silvio Pellico, si trovò di fronte due donne le quali pretendevano tutte e due di essere sua madre. Il caso è curioso, perchè, generalmente, delle madri non se ne ha che una sola. Il litigio fra le due donne durò alquanto e dava spettacolo poco spiegabile per quel pubblico di bambini. Basta; la questione diremo così salomonica fu portata davanti al delegato di P. S., il quale stava già per ordinare alle guardie di sfoderare la daga e rinnovare il giudizio di Salomone; ma si venne a sapere — guarda che stranezza! — che la madre del Giacinto era una sola, e che l'altra per contro era la moglie vera del padre del bambino.
Allora il delegato Salomone saggiamente sentenziava che il contestato Giacinto dovesse rimanere con la madre vera, la quale condusse seco il figliuolo.
Una povera alienata. — Verso le ore 2 della scorsa notte il maresciallo delle guardie daziarie Zucotti Giovanni, ispezionando la linea daziaria nei pressi della barriera di Nizza, incontrò una donna vestita con la sola camicia, con i piedi scalzi e con una sottana ed un grembiale sulle spalle. Dio mio, con questo freddo! Lo Zucotti fermò quell'infelice e tosto comprese che aveva da fare con una povera alienata; l'accompagnò all'Ufficio daziario, di dove telefonava al Municipio il caso strano. Furono mandate due guardie con una vettura, le quali condussero l'infelice alla Questura centrale per gli opportuni provvedimenti. Risulterebbe chiamarsi Maria Macera, d'anni 36, da Susa.
Briciole di cronaca. — Bottini Aristide, di anni 17, meccanico in via San Secondo, N. 29, fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per frattura al braccio sinistro prodottasi sul lavoro. — Chiapasco Giovanni, d'anni 13, verniciatore, trastullandosi nel cortile della casa N. 10 sul corso Duca di Genova, si ferì alla mano sinistra e dovette subire lo strappamento dell'unghia d'un dito. Fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. — Ieri furono accompagnati in Questura sette mendicanti e furono sequestrate otto trottole a monelli in vie e piazze pubbliche.
Gli ignoti. — La scorsa notte ignoti ladri, con chiave falsa, penetrarono nell'abitazione di Turcano Pietro, sul corso San Maurizio, derubandolo di lire 400 in biglietti di Stato. Altri ignoti..... o forse gli stessi nella notte medesima penetrarono nel negozio di Bonetti Bartolomeo, in via San Pietro in Vincoli, N. 5, derubandolo di L. 10 in rame e molti generi alimentari.

SPETTACOLI - Mercoledì, 11 novembre.
CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Impresa Cesari) — *Cavalleria rusticana*, opera — *La pescatrice di Chioggia*, ballo.
VITTORIO, ore 8 — *Lucrezia Borgia*, opera — *Carlo il guastatore*, ballo.
ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette A. Scalvini) — *La gran via*, operetta — *Le campane di Corneville*, operetta.
GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Pasta, Reinach e Garavi) — *I mariti*, commedia.
BALBO, ore 8 1/2 — Compagnia equestre-ginnastico-acrobatico-musicale di M. Yvon.
TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Il conte Verde*, dramma — *Amore*, ballo.
Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.
SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Famiglia Kraensel, concerto russo, French, velocipedista e giocoliere. Lecomte, Bodin e Weixler, [illegible].

STATO CIVILE. — Torino, 10 novembre 1891.
NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.
MATRIMONIO: Mattio Chiaffredo con Franchino Emilia.
MORTI: Bonino Simone, d'anni 47, operaio.
Brignone Antonio, id. 28, di Pancalieri, muratore.
Minoli Giuseppina n. Minoli, id. 82, di Torino.
Cortese Elisabetta n. Lardone, id. 45, di Vinovo.
Simonetto Maria n. Monasterolo, id. 55, di Centallo.
Dardanelli Maddalena, id. 27, di Fossano, fantesca.
Gamerro Lorenzo, id. 77, di Barone, contadino.
Boffa Lucia n. Borgogno, id. 39, di Cuneo, fantesca.
Guidalli conte Luigi, id. 61, di Modena, impiegato.
Bechis Maria n. Bava, id. 70, di Castelnuovo d'Asti.
Più 4 minori di anni 7.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 10 novembre (sera).
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 61 —
» — per dicembre » 61 60
» — pei 4 mesi primi » 63 10
» — a 4 mesi da marzo » 58 60
Mercato debole, prezzi in ribasso.
ANVERSA, 10 novembre (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.
PARIGI, 10 novembre (sera).
Zucchero rosso 88 disp. Fr. 38 80
» raffinato disponibile 107 50
Mercato sostenuto.
Zucchero bianco N. 3 dispon. » 47 80
» » a 4 mesi da marzo » 48 60
Mercato calmo.
LIVERPOOL, 10 novembre (sera).
Cotoni — Mercato calmo.
Vendite della giornata Balle N. 6,000
di cui per la speculazione » » 500
Importazioni » » 34,000
Americani a consegnare
pel corrente » 4 29/64
per dicembre-gennaio » 4 29/64
HAVRE, 10 novembre (sera).
Cotoni — Vendite Balle N. 800
Mercato sostenuto.
Caffè — Venduti Sacchi N. 18,000
Mercato appena sostenuto.
MANCHESTER, 10 novembre (sera).
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.
BREMA, 10 novembre (sera).
Petrolio — Mercato fermo.
Petrolio raffinato (disponibile) Rmk. 6 —
ANVERSA, 10 novembre (sera).
Petrolio raffinato (disponibile) Fr. —
» pei 3 primi mesi » 15 0/8
Mercato fermo, prezzi in ribasso.
MAGDEBURGO, 10 novembre (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.
» di Germania 88 disp. scellini 13 87
MARSIGLIA, 10 novembre (sera).
Frumento — Importazioni Quintali 55,800
— Vendite » 11,000
Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

Mercato di NEW-YORK 10 novembre.		
Cambio su Londra	D.	4 80
su Parigi	»	5 25 1/8
Petrolio Standard White	C.	6 40
» » a Filadelfia	»	6 35
Cotone Middling	»	8 1/4
» » a New-Orleans	»	7 3/4
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	73,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	10,000
Frumento rosso	D	1 07
Granoturco	»	0 73
Farina extra	»	da 4 15 a 4 55
Nolo cereali per Liverpool	»	6
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	13
» — » N. 7 corr.	»	12 07
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 3/8

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 1 L. N. — 9 P. Q. — 16 L. P. — 23 U. Q.
Mercoledì 11 — 315° giorno dell'anno — Sole nasce 7,13, tr. 4,53 — *San Martino vescovo.*
Giovedì 12 — 316° giorno dell'anno — Sole nasce 7,14, tr. 4,52 — *San Diego.*

Osservatorio di Torino. — 10 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 0,7 massima + 6,8. Min. della notte dell'11 +2,0. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Camera del Lavoro. — La I sezione *Lavoranti in metalli*, in seduta del 8 novembre, onde facilitare l'affiatamento fra le diverse categorie che la compongono decise le seguenti convocazioni:

Mercoledì 11 novembre, ore 8 1/2 pom.: Adunanza della categoria *Spedizioni.*
Giovedì 12 novembre, ore 8 1/2 pom.: Adunanza della categoria *Tornitori.*
Sabato 14 novembre, ore 8 1/2 pom.: Adunanza della categoria *Guida macchine.*
Avvertenza. — La seduta della categoria *Fonditori*, per maggior comodità dei soci, si terrà nel locale della Società dei Fonditori (via Torino, 7bis).
Le adunanze delle categorie *Fumisti, Calderai e Lattonieri*, furono rimandate in attesa di altre deliberazioni.
Si avvertono i disoccupati che vengano a farsi iscrivere alla sede, per poter compilare al più presto la statistica della disoccupazione.
Confederazione Generale fra militari ed operai di Mutuo Soccorso. — Essendo andata deserta la solita adunanza ordinaria per la lettura del Rendiconto sociale, fissata per la seconda domenica di ogni mese, per l'incuria dei soci stessi, si riconvoca e fissa l'adunanza a giovedì, 12 corrente mese, alle ore 8 pom., con raccomandazione ai signori soci di intervenire numerosi per provvedere ad affari importanti ed urgenti.

Fallimenti. — *Torino.* — Venne dichiarato il fallimento di Risso Antonio fu Giovanni, esercente caffè in piazza dello Statuto, [illegible] di Rivoli. A giudice venne delegato l'avv. Diego Grimaldi, a curatore l'avv. Luigi Domichelis. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 27 corrente, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 9 dicembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 19 dicembre, ore 2 pom. Dal bilancio risulta un attivo di L. 5100, un passivo di L. 7193, sbilancio L. 4052 — Nel fallimento di Operti Francesco l'adunanza per il concordato avrà luogo il 23 corrente, ore 3 pom. sull'offerta del 12 0/0. — Nel fallimento di Gamelli, coniugi, l'adunanza per il concordato venne rinviata alli 18 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Boursier Giacomo la resa dei conti avrà luogo il 23 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Ghisalberto Tommaso l'adunanza per il concordato venne rinviata alli 23 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Tarditi Giacinto venne fatta la resa dei conti. — Nel fallimento di Dadomini Aurelio l'adunanza per il concordato venne rinviata alli 17 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Pelli Paolo venne la verifica dei crediti rinviata alli 29 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Podio Giovanni la delegazione di sorveglianza venne composta delli Strocchio Eugenio, Vinois Ernesto e Cullati Pietro. A curatore fu confermato l'avv. Eligio Peyrot. — Nel fallimento di Rox e Maffei la delegazione di sorveglianza venne composta dei Damiani Cesare, Marchesi Endimio e Ferrero Carlo. A curatore fu confermato il rag. Alessandro Bianchi.

Chiusura della Borsa di Parigi, 10.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 10	Rend. ungher. 6 0/0	89 13/16
» 3 0/0	94 [illegible]	Rend. spagn. ester.	64 9/16
» 4 1/2 0/0	104 27	Banca di sc. di Parigi	410 —
Rend. Ital. 5 0/0	88 80	Banca Ottomana	527 1/2
Camb. Londra vista	25 23 1/2	Argento fino	270 50
Consolid. inglesi	95 —	Credito fondiario	1207 —
Obbl. Lombarde	— —	Suez	2680 —
Cambio sull'Italia	2 1/2	Panama	23 —
Turco nuovo	17 25	Lotti turchi	57 1/2
Banca di Parigi	720 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	[illegible] —	[illegible]	76 11/16
Egiziano 6 0/0	476 5/8	Portoghese	22 3/4

[illegible] 10 ottobre.
Organzino . . . . colli 12 — K. 1357 52
Trama . . . . colli 13 — K. 844 65
Totale colli 25 — K. 2202 17
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 168 — K. 15185 70

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª RATTI e PARAMATTI in Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (24)

PER LA MOGLIE

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

Paola continuò:

— Sì, le domando perdono. Forse ben spesso, senza volerlo, l'ho offesa.... Sotto il colpo della catastrofe che ci accascia tutti non deve rimanerci ombra fra noi.

La vecchia tentò protestare; ma Paola non le lasciò tempo e proseguì:

— Lo so, ella è buona e ha già dimenticato.... Ma, la prego, mi [illegible] che mio marito, che il mio Gino non saranno responsabili delle mie.... colpe, delle mie sciocchezze. Essi hanno bisogno di essere amati, fors'anco consolati. È a lei che io [illegible]. Dolè la adora e ha ragione. Lo ami molto, sia dolce e buona per lui.... e, quando le parlerà di me, ebbene, mi difenda un poco.

La signora Dolè non ne capiva nulla. A che proposito tutto quel pentimento? Sì, qualche volta Paola le aveva risposto male, l'aveva anche offesa nelle sue suscettibilità, ma in tutto ciò non v'era di che disperarsi, e sovratutto in quel momento.... In verità ella aveva proprio tutto dimenticato....

Era la prima volta forse in tutta la sua vita che la signora vedova Dolè si trovava di fronte ad una simile posizione; ella perdeva la tramontana e non pensava più a far la commedia.

Prese la testa di Paola fra le mani e la baciò ripetendo:

— Ti amo! ti amo!

— È buona, — ripetè Paola, — ma mi ascolti e, sovratutto, mi comprenda bene. Sa che suo figlio è stato arrestato sotto un'imputazione atroce. Ebbene, io, sua moglie, le giuro che egli è innocente.... di più, le affermo che sarà libero fra tre giorni.... Soltanto....

Tacque un istante, ma sentì sulla sua fronte le lagrime della vecchia madre.... l'impassibile, la sdegnosa delle [illegible] volgari piangeva a calde lagrime.

E ciò rese a Paola il suo coraggio.

— Soltanto.... potrebbe darsi che Dolè.... che mio marito...., che suo figlio provasse, dopo ottenuta la sua libertà, o forse per averla ottenuta, un dolore profondo.... Ebbene! mi prometta di consolarlo, di amarlo. Egli è tanto buono!.... e quel dolore sarà forse per lui più grave di ciò che non sarebbe per un altro.... Bisognerà aver pazienza, compatirlo, e se dicesse anche delle follie, accarezzarlo, baciarlo teneramente.... essere per lui, finalmente.... tutto ciò che io dovrei essere....

Sbigottita! Questa parola sola può esprimere come si trovava la signora Dolè madre. In realtà ella non comprendeva una parola di ciò che le diceva la nuora, ma era sbigottita.

— Sarò sempre con lui, — rispose finalmente, — ma ci sarai tu pure!

Paola chinò la testa. Quella donna non aveva indovinato nulla.... eppure ella era stata sul punto di abbandonarsi interamente.... Il suo orribile segreto stava per scaturire dalla sua anima.... ma la signora madre non aveva compreso nulla.

Ella ebbe coscienza di quella inerzia morale e si sentì venir meno ogni coraggio. Voler spezzarsi la testa contro il muro e non trovar che il vuoto.... nessun paragone potrebbe meglio rendere l'effetto provato....

— Sono pazza — ella [illegible]. — Mi scusi, sono tanto turbata e addolorata.... non so mica esattamente ciò che mi dico.... Ma — ella aggiunse colla più squisita dolcezza — mi dica che ella [illegible] molto suo figlio.... e il nostro piccolo Gino.

— Sicuramente che li amo.

Diceva ciò freddamente, stupidamente.... eppure era vero che li amava, che li amava quanto poteva amare, al punto da dar loro tutto ciò che aveva.... Ma ella non era espansiva; ma quelle esagerazioni sentimentali la imbarazzavano e svegliavano in lei, quasi a sua insaputa, sospetti d'ipocrisia.

I flemmatici sono difficili.

Paola, che s'era lasciata trasportare, compresa il suo [illegible] e si sforzò per ritrovar la sua calma.

Frattanto una gran tristezza pesava sulla casa: l'assenza di Dolè la faceva silenziosa. Si parlava a bassa voce. Gaspare non osava interrogare.

Loriot ritornò, come aveva promesso, verso le otto; come aveva preveduto, gli era stato impossibile ottenere informazioni precise.

Dolè era in cella; all'ufficio della Permanenza avevano ricevuto il pacco d'oggetti di vestiario e una piccola somma depositata in suo nome. Per tre giorni non c'era da sperare alcun cambiamento.

Il giudice d'istruzione incaricato dell'affare e che aveva spiccato il mandato d'arresto si chiamava Renaud di Rambure.

Il primo interrogatorio di Dolè doveva aver luogo il mattino venturo. Fino allora impossibilità di comunicare con lui; ma appena compiute le prime formalità e quando l'imputato fosse stato trasferito a Mazas, allora si potrebbe sollecitare l'autorizzazione di vederlo.

Tutto ciò durerebbe una settimana. Bisognava rassegnarsi; ma quei tre giorni dovevano almeno essere utilizzati nell'interesse della difesa di Dolè. Loriot disse che andrebbe lui da un [illegible] avvocato, dilettante e collezionista di ceramiche. Supponendo pure che egli non volesse incaricarsi della difesa, non rifiuterebbe certamente i suoi consigli.

La signora madre lasciò Paola alle dieci; Gino era già a letto; Gaspare si era discretamente ritirato, ma non aveva dimenticato che lo avevano pregato di vegliare quella notte. Del [illegible] che non v'era più altro uomo in casa, era suo dovere.

Loriot e Paola rimasero insieme fino a mezzanotte.

La povera donna pareva calma; ella ragionava; non affermava più a Loriot l'innocenza di Dolè; ella spiegava soltanto che la sua delinquenza non era provata. Bisognava che Loriot cercasse di sapere che cosa aveva fatto Dolè dalle cinque alle sei. Loriot promise un'inchiesta scrupolosa.

— Ma sarò molto imbarazzato — egli disse — se acquisto la prova contraria a quella che cerchiamo. Non mi piace di mentire, e credo che, lo volessi pure, non saprei forse dibattermi davanti al giudice.... Già quella gente lì è cento volte più furba di noi....

— Alla grazia di Dio! — disse Paola. — Però di una cosa sono certa, ed è che non scoprirà nulla di sfavorevole pel mio povero marito....

Loriot era soddisfatto di veder Paola meno esaltata. Un momento ella l'aveva spaventato, gli aveva fatto temere qualche colpo di testa. La lasciò più rassicurato, promettendole di tornar l'indomani per tempo.

Paola non si mise a letto. Ella stette su una sedia, colla testa fra le mani. Ogni tanto un forte brivido la faceva sobbalzare, come se avesse ricevuta una scossa elettrica. Poco a poco il suo volto prese un'espressione calma, divenne pallidissimo e rigido come il volto di una morta. Sulla sua fronte si disegnarono le rughe rette, dinotanti le risoluzioni prese.

Ella passò le lunghe ore della notte immobile, nell'oscurità, ipnotizzata dal pensiero che rimaneva fisso nelle sue meditazioni.

Colla luce del giorno ella rientrò nella vita esteriore. Vestì Gino, sorridendogli, abbracciandolo. Gaspare, che non voleva rendersi importuno, non si fece vedere che sul tardi. Su quella faccia rude l'insonnia aveva lasciato traccie più profonde. Paola comprese che anche lui aveva sofferto, e gli porse la mano.

Il pover'uomo, desolato annichilito dal sentimento della sua impotenza, aveva gli occhi pieni di lagrime.

— Non tanto — gli disse Paola dolcemente. — Vi giuro, io, che l'innocenza di Dolè sarà provata.

Loriot venne e annunziò una buona notizia.

L'avvocato, il signor Lecroix, aveva mostrato il più grande interesse per Dolè, e ciò un po' in grazia di certe promesse fattegli dal fabbricante di ceramiche. Si sa che i collezionisti hanno passioni prepotenti. Per aggiungere alla sua galleria un piatto di Limoges, il signor Lecroix sarebbe stato capace di trovare slanci di eloquenza da salvare il più cinico assassino.

Aveva detto a Loriot di ritornare l'indomani e, questa volta, accompagnato dalla signora Dolè.

Paola accolse quella notizia con una calma che fece stupire Loriot.

— Ma è il più grande avvocato di Parigi, — egli esclamò; — e farà assolvere Dolè.

Paola non rispose; ella pensava: « Non è un avvocato che lo salverà.... »

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo gioco: Per-forato.

Incastro.

Se in una nota affermo
Che un'altra dentro annidasi,
Grido un rovente epiteto
Che ai tristi dei, per fermo,
Che con ignobili arti
Cercano d'ingannarti.

Allegro nei mali.